



**CLUB
ALPINO
ITALIANO**
Sezione di Torino

Via Barbaroux, 1

002827

55602*87

REPOSI PIETRO
V. MAZZE 2
10149 TORINO

MONTI e VALLI

*Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I., sue Sottosezioni,
Gruppo Occidentale C.A.A.I. e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino*

Anno XXXII - n. 3 - luglio/settembre 1977 - Abbonamento annuale L. 2000 - Gratis ai Soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento Postale Gruppo IV/70

Dir. Resp. Gianni Valenza - Red. Enrico Gennaro - Giovanni Maffei - Gianni Valenza - Redaz. e Amministrazione:
Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031 - c/c postale n. 2/1112 - Pubblicità tel. 89.99.659 - Aut. Tribunale
Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tipografia Rattero - Via Piria 11 - Torino



pag. 2

R. Chabod: Nel centenario della conquista dell'Aiguille Noire de Peuterey.

pag. 3

A. Re: La parete sud-est della Torre Maria Celeste della Rognosa d'Etiache (1ª ascensione).

pag. 5

G. Valenza: Un fiabesco itinerario naturalistico in Val Varaita.

pag. 8

G. Gulmini: Un itinerario escursionistico nel gruppo Orsiera-Rocciavè.

pag. 9

Le proposte del Gruppo GEG.

pag. 11

Vita della Sezione - Opinioni e dibattiti - Sottosezioni.

Questa illustrazione non offende affatto la donna: rappresenta, anzi, l'ultimo appoggio dell'alpinismo maschilista.

(Dis. di R. Reschreiter, Akademischen Alpenverein, München, 1910).



Emilio Rey

RENATO CHABOD

NEL CENTENARIO DELLA CONQUISTA DELL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

« Mio padre per primo salì la Noire: con mio fratello e col comm. Augusto salii la Punta Sud: ora sono contento di avere salito con lei la parete nord, così possiamo dire di essere in casa nostra! ». Così Adolphe Rey o Guido Alberto Rivetti, sulla vetta della Noire, il 7 agosto 1928 e ben poteva dirlo perché se in passato usava « battezzare » col nome del cliente (Whimper alle Jorasses ed alla Verte, Eccles al Pic e Couloir Eccles, Mummery al Grepon...), alla Noire il canale della via originale venne invece chiamato « Couloir Rey », rendendo il debito omaggio al maggior merito della prima guida Emile Rey.

Nato a La Saxe di Courmayeur nel 1846, Emile Rey iniziò la sua carriera di guida nel 1868. Nel 1877 incominciò a primeggiare per il fortunato incontro con il suo primo grande cliente, Lord Wentworth, che guidò con J. B. Bich nelle prime assolute della Noire (5.8.1877) e della Punta Giordano dei Jumeaux di Valtournanche (6.9.1877), iniziando la mirabile serie delle grandi prime, di cui mi limiterò a ricordare quelle compiute sul Monte Bianco e gli immediati satelliti.

12-13 agosto 1880 - Prima traversata del Col du Freney, prima assoluta del Col de Peuterey e della intera cresta fra lo stesso colle e la vetta del Bianco, raggiungendo il Col de Peuterey dal ghiacciaio del Freney per la costola rocciosa poi chiamata col nome del cliente « Rochers Gruber » (benché anche questa volta il maggior merito fosse della prima guida, non si poteva ovviamente ripeterne sempre il nome!).

14 luglio 1881 - Sempre con Georg Gruber, prima diretta del Col de la Brenva per il costone della quota 4371.

31 luglio 1885 - Prima assoluta della Aiguille Blanche de Peuterey, per il Col Eccles ed il Col de Peuterey: H. Seymour King con Emile Re, Ambros Supersaxo e Aloys Anthamatten. Il cliente era venuto a Courmayeur con due valenti guide svizzere: tutti e tre dovettero però riconoscere che Emile Rey, ingaggiato per ultimo, era « la guida delle guide ».

5 gennaio 1888 - Prima invernale della via dei Rochers, con annessa prima traversata invernale del Bianco, di cui Vittorio Sella così scrisse: « Emile Rey, coadiuvato da Giuseppe e Daniele Maquignaz, condusse i signori Corradino, Gaudenzio, Erminio e Vittorio Sella a salire il Monte Bianco il 5 gennaio 1888. La comitiva salì dalla capanna Q. Sella e scese ai

Gr. Mulets. Sotto l'ultima delle Bosses du Dromadaire il Rey, con Daniele Maquignaz e lo scrivente, intraprese rapidamente la discesa ai Gr. Mulets onde tracciare la via verso essi al resto della comitiva. La notte buia e la nebbia sorprese tosto il Rey ed i suoi due compagni. Egli tuttavia seppe dirigere la discesa con coraggio ed abilità sorprendente, superando senza grandi ritardi le numerose difficoltà che presentarono i larghi crepacci del ghiacciaio, e raggiungere i Gr. Mulets verso le 10 della sera. Durante l'intera escursione il Rey dimostrò anche molta energia e molta forza. Tutti gli alpinisti sopraccitati sono unanimi nel dichiarare che il Rey merita altamente gli alti elogi tributatigli nelle pagine precedenti dai signori W.E. Davidson, C. D. Cunningham, ecc. Vittorio Sella - Biella, 12 gennaio 1888 ».

I suoi colleghi erano nientemeno che Jean Joseph e Daniel Maquignaz: eppure l'onore e l'onere della direzione della discesa toccarono ad Emile Rey, che svolse il suo difficile compito « con coraggio ed abilità sorprendente ». Né stupisca una siffatta affermazione: se d'estate la via normale del Bianco si riduce ad un comodo « pistone », ai primi di gennaio, senza piste, di notte e con nebbia, non è certo facile districarsi fra i suoi larghi ed insidiosi crepacci e raggiungere i Gr. Mulets « alle 10 della sera », dopo di avere salito in giornata la via dei Rochers! Non mi risulta, comunque, che una siffatta traversata invernale sia fin qui mai stata ripetuta.

13 agosto 1888 - Prima integrale della cresta sud e primo percorso della cresta est della Aiguille de Bionnassay, con annessa prima traversata dal Col du Miage al Dôme du Gôuter: Miss K. Richardson con Emile Rey e J. B. Bich.

14, 15, 16, 17 agosto 1893 - Prima ascensione della Aig. Blanche de Peuterey dalla Brenva, con annessa prima ascensione del Monte Bianco per la cresta di Peuterey, la più grande impresa alpina dello scorso secolo - P. Güssfeldt con Emile Rey, Christian Klucker e Cesar Ollier.

« Deux gites sur les rochers, le plus haut à 4200 m. (sans feu ni couvertures). 3me nuit dans la cabane des Rochers Rouges (4500 m.). Durée de l'expédition 82 heures. Il fallait un compagnon aussi tenace, vigoureux et brave que Rey pour mener cette entreprise a bonne fin. Courmayeur, le 21 août 1893, Paul Güssfeldt (voir les 6 certificats précédents que j'ai donné à Rey pour mettre en lumière ses qualités incomparables) ».

21 agosto 1895 - Primo percorso completo della via del Col du Midi, includendovi le vette del Mont Blanc du Tacul e del M. Maudit, con G. H. Morse. Il successivo 24 agosto (lo stesso giorno della scomparsa di Mummery al Nanga Parbat, e la coincidenza è suggestiva. Il più grande alpinista e la più grande guida del secolo: poiché erano amici vien quasi da pensare che si siano chiamati l'un l'altro) cade nella discesa della gengiva del Dente del Gigante, dopo una formi-

dabile attività professionale svolta con una passione alpinistica certamente non inferiore a quella del più appassionato dilettante: « Ce n'est pas le gain qui me pousse sur le sommets. — Così poteva dire Emile Rey — c'est la grande passion que j'ai pour la montagne. J'ai toujours considéré la recompense comme chose secondaire à ma vie de guide ».

Molti anni dopo suo figlio Alphonse mi dirà « Le montagne mi parlano, io sto volentieri con loro » — per spiegarmi come e perché avesse esercitato la professione fino ai massimi limiti di età ed avesse poi continuato ad andare in montagna « come un cliente » fino alla rispettabile età di 85 anni, quando le conseguenze di una disgraziata frattura lo costrinsero ad accontentarsi di qualche giro in elicottero o in funivia.

* * *

Siamo così arrivati, tramite Adolphe Rey, al cinquantenario della Cresta des Hirondelles alle G. Jorasses - **10 agosto 1927**, Gustavo Gaia, Sergio Matteoda, Francesco Ravelli e Guido Alberto Rivetti con Adolphe Rey e Alphonse Chenoz, dopo che le due guide avevano però già superato, nella loro esplorazione del 4 agosto, il passaggio chiave sopra l'intaglio a V, l'attuale fessura Rey.

A fine luglio 1927 il nostro **Cichin** Ravelli interpella Adolphe Rey sulla possibilità di salire la cresta des Hirondelles: « Adolfo non vuole comprometersi e per riaversi elegantemente nicchiò. Aveva avuto occasione di parlarne con Knubel... ma Knubel risolutamente negava la possibilità... d'altronde anche suo padre, il grande Emilio, aveva tentato invano... e la montagna era comunque in condizioni pessime per le recenti neviccate... L'indomani, sulla vetta della Leschaux, conquistata per la cresta Nord, il nostro sogno ci riapparve e se ne discusse nuovamente... il più tenace era Ravelli, un convinto incrollabile... »

Nel frattempo Rey e Chenoz erano stati convertiti dall'ansia di Ravelli, la loro anima di grandi montanari era impegnata, invasata da un nobile ardore... » (R.M. 1928, 149-150).

« Allorché Adolfo Rey, guida di Courmayeur, aperse sui colossi delle Alpi il tempo dell'alpinismo moderno, sorpassando l'intaglio a V nel 1927, assieme al compagno Chenoz ed alla testa di quattro accademici piemontesi, si dubitò della genuinità di sì grande vittoria. Riemerse il giudizio espresso da Josef Knubel e G. W. Young dopo la prima discesa della cresta effettuata nel 1911, e si suppose che Rey e Chenoz avessero piazzato la corda fissa, lungo il salto "inaccessibile" a monte dell'intaglio, provendo dalla vetta anziché dal Col des Hirondelles, per garantirsi all'indomani l'esito di un'impresa altrimenti irrealizzabile. Il mistero della prima ascensione perdurò otto anni, infittito dalle infruttuose esplorazioni di Willy Welzenbach e Peter Ascenbrenner, e sopravvisse di qualche giorno alla memorabile capitolazione della parete Nord. Poi anche il merito di Adolfo Rey ebbe la doverosa sanzione mediante le repliche riuscite, nello scorso luglio 1935, ad una delle migliori cordate di Francia ed alla improvvisata compagine di Giusto Gervasutti, Mario Piotti e dello scrivente... La descrizione del passaggio, come lo effettuò Adolfo Rey in collaborazione con Chenoz, durante la esplorazione del 4 agosto 1927 che precedette la salita, potrà far sorridere i moderni assi dell'arrampicamento. È d'uopo riconoscere tuttavia che Rey seppe superare i limiti consentiti dalla tecnica e dall'equipaggiamento del suo tempo con uno spiegamento gigantesco di volontà e di forza, che gli fa onore più di qualsiasi raffinatezza d'arte importata in seguito fra i suoi monti ad integrare le risorse istintive naturali dell'arrampicatore su roccia » (Rel. Rivero in R.M. 1935, 621-7).

Alberto Re

LA PARETE SUD-EST DELLA TORRE "MARIA CELESTE" DELLA ROGNOSA D'ETIACHE (3384)

1^a salita della via diretta - Cordata Alberto Re e Jean Noël Roche - 7 luglio 1977

Questa imponente montagna posta alla testata del Vallone di Rochemolles nell'alta Valle di Susa, presenta una lunga cresta che si origina dalla cresta di confine con direzione NE-SO e due versanti. La cresta sommitale è costituita da tre punte ben individuate e separate da netti intagli; la punta NE, la punta SO — che è il punto culminante con la quota 3384 m — e l'anticima SO con la Torre Maria Celeste.

La traversata della Rognosa costituisce un percorso vario e divertente, con tratti facili alternati a tratti di arrampicata sul III, un paio di corde doppie e l'attraversamento di qualche canalino ghiacciato.

Il versante NO è costituito da un piano inclinato, intercalato da salti verticali e fasce detritiche con ripidi canalini innevati e costole rocciose, il tutto di scarso interesse alpinistico, ma non privo di fascino per l'escursionista che vorrà giungere sulla vetta lungo la via normale che si svolge su questo versante.

Il versante SE precipita verticale con una parete giallastra di solida quarzite, alla quale si è rivolto l'interesse alpinistico con la soluzione di alcune vie: In corrispondenza della punta NE la parete è molto

breve, mentre la punta SO presenta il tratto più largo generalmente strapiombante e compatto, alto 200 metri e sulla quale è stata tracciata una via nel 1950 da L. Fornelli ed E. Zavagno; si tratta di un lungo diagonale che, partendo dall'estrema destra, si congiunge alla vetta con difficoltà di III e IV, nonché delicati punti di sosta. Interessante sarebbe tracciare una via diretta alla vetta da parte di qualche forte arrampicatore, adottando, naturalmente, le tecniche più raffinate.

Il gran diedro che scende dall'intaglio tra la punta SO e l'anticima è percorso dalla via Fava-Antoldi aperta nel 1929 con difficoltà di IV sup. Infine il tratto di parete più alto, circa 300 metri, si ha in corrispondenza della Torre Maria Celeste, ed è delimitato a destra da un marcato spigolo percorso dalla via Rabbi-Rossa-Menegatti, aperta nel 1953 con difficoltà III e IV, ed a sinistra, da una serie di canalini percorsi dalla via Alberto-Balbiano, aperta nel 1973 con difficoltà di IV.

Sulla verticale della vetta la parete è incisa, nel suo centro, da una serie di fessure ben visibili dal basso, che terminano nella parte alta sotto una fa-

scia di grandi tetti, dando la linea ideale di salita per una via diretta.

Affascinato da questa parete, feci un tentativo con Daniele Arlaud, ma dopo quattro lunghezze di corda fummo costretti a ripiegare per il sopraggiungere del maltempo. Daniele smise di arrampicare, e mi venne così a mancare l'occasione di ritentare.

L'anno scorso, invitato alla festa delle guide della Maurienne, feci la conoscenza di Jean Noël Roche, guida alpina di Lanslevillard, profondamente innamorato della montagna e del suo mestiere che esercita con passione. Ci intendemmo subito, e ne scaturì una forte amicizia. Così, quest'anno, in una bella giornata di luglio, ci portiamo all'attacco della nostra parete e cominciamo a salire; man mano che saliamo, di tanto in tanto alternandoci al comando, sentiamo l'entusiasmo crescere in noi per la linearità dell'itinerario e la solidità della roccia; tra un « fantastique » ed un « ecessional » portiamo a termine la nostra scalata realizzando così una via diretta su roccia saldissima, con una arrampicata libera di rara bellezza.

Ecco descritta a grandi linee una bella montagna che, nonostante la comodità di avvicinamento dovuta alla carrozzabile del Colle del Sommeiller, l'ottima qualità della roccia, le sue vie che possono arrecare le più ampie soddisfazioni, sia all'escursionista che all'arrampicatore, rimane relegata, la tapina, nel gruppo delle montagne dimenticate.

Relazione tecnica - Torre Maria Celeste (parete sud-est)
Via diretta - 1ª salita 7 luglio 1977: Alberto Re, guida - Jean Noël, guida - dislivello m 300 - difficoltà T.D. - tempo ore 4. Usati blocchetti di varie dimensioni, 10 chiodi di cui 3 lasciati.

La via affronta e risolve il problema di una salita diretta — roccia saldissima, arrampicata libera di rara bellezza —. L'attacco si trova sulla verticale della vetta al centro della parete, su una terrazza erbosa pochi metri sopra le pietraie.

Dalla terrazza, verso destra superare per 30 metri facili rocce e fare sosta su un blocco staccato sotto una placca gialla strapiombante.

Spostarsi a sinistra per qualche metro (III) e superare un salto strapiombante (V sostenuto, 1 chiodo) per proseguire su una ventina di metri (IV sup.) fino ad una caratteristica lama staccata.

Salire sullo spuntone più alto della lama e proseguire direttamente sulla parete per 30 metri (IV sup.) per raggiungere una larga cengia sovrastata da grandi strapiombi gialli.

Portarsi sulle placche grigie a sinistra degli strapiombi e salire per 30 metri (un passo di V poi IV - IV sup. - 1 chiodo lasciato) e fare sosta sotto un tetto.

Traversare verso destra per 10 metri (III, 1 chiodo lasciato) poi, in grande esposizione superare alcuni strapiombi, leggermente verso sinistra, quindi verticalmente, per entrare nella fessura che incide la parete nel centro ben visibile dal basso (IV-IV sup.), chiodo di sosta lasciato.

(foto Enrico Gennaro)



Proseguire per 35 metri lungo la fessura e pervenire ad una cengia (IV sup.).

Spostarsi sulla cengia qualche metro verso destra fino ad alcuni blocchi staccati. Superare direttamente gli strapiombi sopra i blocchi, sfruttando il masso incastrato (V), e proseguire direttamente fino ad un netto diedro scuro (IV) per continuare nello stesso per 15 metri sino alla sommità (IV sup.) di uno speroncino, alla base dei grandi tetti che tagliano la parete nella parte sommitale.

Per placche verso sinistra (IV) portarsi su un salto verticale, traversare a sinistra alcuni metri (V), sempre verso sinistra (IV sup., 1 chiodo) raggiungere il camino al termine dei tetti e per esso salire alcuni metri (IV).

Proseguire nel camino sino ad un terrazzino (IV sup.), poi per placche biancastre direttamente in vetta (IV).

ECCE ANCILLA DOMINI

Ammesse le donne nell'Accademico

Venne l'accademico Gabriele, il quale, per l'occasione, dopo essersi messo davanti ad un quadro di Simone Martini, si era travestito da arcangelo, tutto bello, così. Sfoggiando le sue enormi ali colorate, appena spolverate dalla polvere dei 4000, che più di una volta lo avevano salvato da brutte cadute, si avvicinò alla Donna, che era sestogradista, che aveva già compiuto i 25 anni e che già aveva al suo attivo una dozzina di prime, e le disse: « Ave! Benedetta Tu sei fra tutte le donne! ». Ed annunciò la lieta novella: « L'Assemblea Generale del Club Alpino Accademico Italiano si è riunita a Milano il giorno 27 marzo ultimo scorso, ed ha deliberato, a maggioranza, l'abrogazione dell'articolo 16 del Regolamento, dove era stabilito che nel CAAI "Resta fermo ed acquisito che non sono ammissibili le donne". Tu, ora, potrai salire nel nostro regno celeste alla condizione che la tua attività sia rispondente ai criteri di ammissione disposti " per gli uomini " ». Udite quest'ultime parole, confusa e pentita, la Donna arrossì, dischiuse le dita e... l'appiglio sfuggì.

Segnalazioni bibliografiche

Il sempre attivissimo *Centro di Documentazione Alpina* di Torino ha messo in onda, quest'anno, il volume di Oscar Casanova « *Escursioni nei Parchi Alpini - 60 incontri con la natura protetta dall'Argentera alle Alpi Giulie* ».

Il contenuto risponde ampiamente al titolo, ed è una proposta di esperienze naturalistiche di facile accesso e di entusiasmante bellezza. Pagine 178 - 51 cartine - 54 foto - L. 5.500.

Dell'amico e collaboratore *Giulio Berutto*, infaticabile *randonneur* delle Valli di Lanzo, è uscito, appunto « *Valli di Lanzo e Moncenisio* » per i tipi dell'*Istituto Geografico Centrale di Torino*. Berutto ha scelto per voi qualcosa come 140 itinerari, e ve li presenta in bella veste tipografica, agevole, con foto a colori e 2 schizzi topografici. L. 5.000 (In vendita in Segreteria con sconto ai Soci).

Sempre dell'*Istituto Geografico Centrale* è uscita la nuova carta 1 : 50.000 delle *Valli Maira, Grana e Stura*, foglio n. 7 e tutti sappiamo quanto ce n'era bisogno dato che l'unica cartografia disponibile è stata sinora quella, poco aggiornata, dell'IGM. In vendita in Segreteria.

Infine, a proposito della Val Maira, nella collana « *Centosentieri* » dell'*Editrice L'Arciere di Cuneo*, è uscito il volumetto di *Piera e Giorgio Boggia*: « *La Valle Maira* ». In realtà gli itinerari sono 108, descritti al dettaglio, e vengono a riempire il grande vuoto sinora esistente in fatto di monografie su questa stupenda valle, ricca di opere d'arte, di testimonianze storiche e di montagne. L. 3.800.

ANDIAMO PER IL BOSCO A VEDERE SE C'È IL LUPO

testo e foto di Gianni Valenza

No, purtroppo il lupo non c'è più. L'ultimo esemplare, un povero diavolo di lupo cerviero, è stato assassinato un secolo fa da un valligiano ed esposto in una trattoria, con visita a pagamento, a maggior edificazione della stupidità umana. In compenso, però, se riuscite a vederli, ci sono lepri, marmotte, ermellini, tassi, moscardini, dicono anche dei camosci, e scoiattoli, molti scoiattoli, golosissimi delle pigne dei pini cembri che contengono pinoli mangerecci e saporiti.

Vi sto proponendo la visita della più grande foresta di pino cembro esistente in Italia, e forse in tutta l'Europa Occidentale, il *Bosco dell'Alevé*, 817 ettari, situato al di sopra dei Comuni di Castel-delfino, Pontechianale e Sampeyre, sulle pendici sud-orientali del Monviso, dai 1500 metri in su. Una foresta incantata, un laghetto, un'esperienza naturalistica di prim'ordine, una traversata escursionistica dal Vallone del Duc a quello di Vallanta, in un paesaggio ardente di colori: cosa vogliamo di più per una limpida giornata di autunno?

Quattro parole sul pino cembro e sul Bosco dell'Alevé.

Il toponimo *Alevé* deriva probabilmente dal nome francese del pino cembro, *le pin Alvier*, ma tutti e due, però, sono chiaramente un'alterazione fonetica del dialettale *Elvo* (o *Elvé*, pensate al Pelvo d'Elva), con il quale viene chiamato in termine locale il Pino Cembro. In altre zone delle Alpi occidentali questo pino viene pure chiamato *Zimbri*, o *Cirmolo*, o *Arolla* (vedi i vari Airolo in Svizzera ed in Provenza) o *Olca*. È un pino molto simpatico e socievole, sopporta la compagnia dei suoi simili come il larice, l'abete rosso e il pino uncinato, con i quali convive su quasi tutta la cerchia delle Alpi, ma raramente ci è dato di incontrare foreste di cembro puro come questa dell'Alevé.

Per le sue caratteristiche botaniche, questa conifera è sicuramente inconfondibile e la si distingue subito, a distanza, innanzitutto per la sua imponenza, per la sua chioma piena, sovente ovale, di colore verde-azzurrognolo, e per il suo tronco massiccio, anche negli individui più giovani, di un bel colore grigio-bruno. Esaminato da vicino presenta innanzitutto la caratteristica di avere gli aghi raggruppati in gruppi generalmente di cinque, a differenza degli altri pini che hanno aghi a gruppi di due. I rami sono grossi ed incurvati verso l'alto, con fogliatura densissima; le sue radici sono profonde, lunghe, a volte le troviamo attorcigliate a macigni nelle pietraie, contribuendo così al consolidamento dei terreni. Nelle località riparate e nel bosco il suo fusto è diritto, mentre nelle località esposte, battute dal vento e dalla valanga, si presenta contorto e tormentato.

Non supera mai l'altezza di 20 m e, nella media, si mantiene sui 10-15 m. La fioritura avviene da giugno ad agosto; il frutto è un conoide ovale, lungo 8 cm, con squame rosso brune. Matura nell'autunno del secondo anno e rimette subito dopo i semi, conservandosi il cono sull'albero fino alla primavera successiva. La maturazione del cembro è lenta, ed incomincia a proliferare solamente intorno ai 40/50 anni. D'altra parte, a quell'età lì si può dire che sia appena svezzato, se si pensa che la durata della sua vita varia dai seicento ai mille anni. A diffondere per i pendii rocciosi i suoi semi più grossi ci pensa la Nocciolaia (il « gai marin » dei valligiani), la quale, oltre che mangiarli, ne porta anche a nascondere sotto tappeti di muschio nei quali, a primavera, avviene la germinazione. La Nocciolaia è un bell'uccello dal piumaggio nero e picchiettato di bianco, leggermente più piccolo dei corvi. Non fa di certo questo lavoro per vocazione ecologica, ma per costituirsi una riserva alimentare. Poi se ne dimentica, ed eccoti il pinetto spuntare tutto arruffato ed umidiccio.

Anticamente i semi di questo pino costituivano un alimento assai ricercato. Si usavano torrefatti e si adoperavano anche per l'estrazione di un olio grasso e dolce (O. Mattiolo: *I vegetali alimentari spontanei in Piemonte*, Torino, Lattes, 1919), e Plinio il Vecchio, nella sua *Storia Naturale* (IX,10), parla del largo uso che i Taurini facevano di pinoli che, cotti insieme al miele, eran detti *aquiceli*.

Nonostante la difficoltà di pascolo, dovuta alle forti pendenze ed al terreno essenzialmente sassoso, il *Bosco dell'Alevé* ebbe sempre una funzione importante nell'economia delle popolazioni valligiane.

Essendo la sua crescita molto lenta, il legno ricavato è molto omogeneo ed è di lunga durata. Ecco quindi i famosi mobili della Val Varaita, le suppellettili, i rivestimenti delle pareti, l'artigianato (purtroppo, oggi, buona parte di quest'ultimo si è « industrializzato » ad uso turistico, utilizzando anche legnami più scadenti, ed è giusto che sia così, ce lo meritiamo: in una ciotola di legno chi ci mangia più? Chi ricorda ancora che in una cassapanca di legno cembro gli indumenti di lana non vengono attaccati dalle tarme? Teniamoci, dunque, la naftalina!).

Il *Bosco dell'Alevé* ha anche una sua storia. Oggi si parla di specie relictiva. La specie ci è giunta ai tempi delle glaciazioni quaternarie dalle lontane pianure siberiane, che tutt'ora ne rappresentano il nucleo più consistente, e nell'antichità doveva essere diffusissima. Con il ritiro dei ghiacciai, si è rifugiata sempre più in alto, riducendosi a piccole oasi che, per la loro rarità, devono essere assolutamente difese e conservate. In epoca storica doveva comunque essere ancora abbastanza diffusa se Vir-

gilio (Eneide, libro X, 708) qualifica *pinifer* il Monviso, riferendosi non certo alla piramide terminale, ma alle sue falde, ed in generale a tutta la sua zona circostante che probabilmente si estendeva sino alla pianura. Il già citato Plinio, citando a sua volta (Libro III) Metrodoro Scepsio (II secolo a. C.), fa derivare il nome del fiume Po da *Padi*, che in celtico voleva dire « pino ». Il Po veniva infatti denominato dai celto-liguri *Bodingus* o *Podingus*, e sulle sue rive i Galli avevano appunto la fortezza di *Pondincomagnus* (Attilio Salsotto, su notizie di Giorgio Beltrutti, in « Cuneo-Provincia Granda » - 1969, n. 3). Ne parla anche il solito Strabone, ma lasciamo perdere, voleva farne legname per navi.

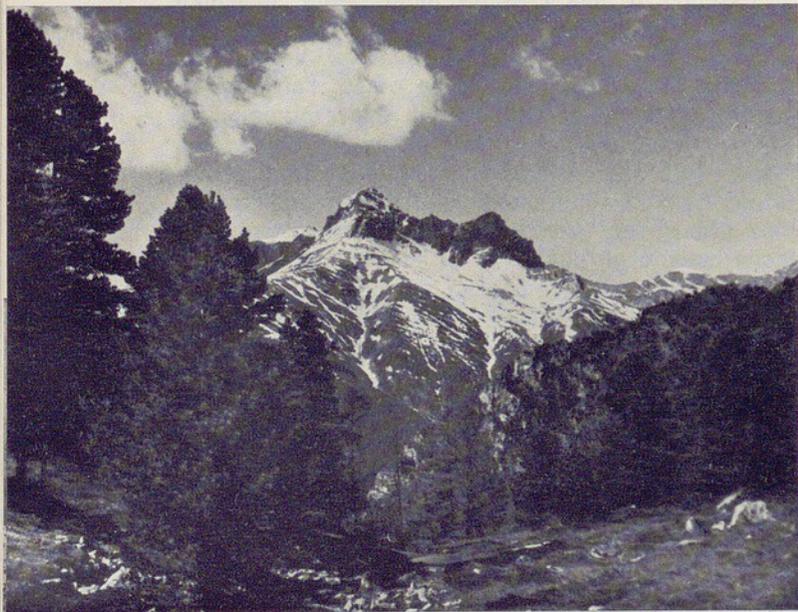
Per concludere questo excursus informativo, dirò che il Pino Cembro è anche un albero dai gusti raffinati. Nella bella stagione ama vedersi circondato dai colori vivaci dei fiori, ed il suo sottobosco è un vero e proprio giardino, ricco di rododendri e mirtilli, di rose selvatiche, di genziane, anemoni e viole grosse così. Ama inoltre salire molto in alto a godersi i panorami e, insieme al collega Larice, raggiunge altitudini che variano dai 2400 ai 2600 m. Un esemplare, dal temperamento particolarmente ascetico, lo troviamo a 2950 m di quota, sulla cresta nord della Cima delle Lobbie, e si pensa che sia il cembro più alto del mondo.

Fine della lezione. Se però, come me, ritenete che l'andare in montagna non si limiti a semplice movimento muscolare ed a una generica fruizione estetica, ma debba portare anche ad un arricchimento della propria conoscenza, vi consiglio caldamente la lettura dei seguenti articoli dai quali ho tratto le notizie riportate in queste mie poche note: Bruno Peyronel: « Il Pino Cembro », su Rivista della Montagna, Aprile 1974.

Natale P.: « Il Bosco dell'Alevé » a cura della Commissione Protezione Natura Alpina, su « CAI Monviso », bollettino della Sez. di Saluzzo, Maggio 1977 (in biblioteca).

L'itinerario essenziale: Castello, Lago Bagnour (Vallone dei Duc), Vallone Giargiatte, Vallone di Vallanta,

Il Pelvo d'Elva c'investe, quasi all'improvviso, con la sua parete nord rapida e pimpante, e ci accompagnerà per quasi tutta la gita...



Castello. - Cartografia: IGM 1:25.000 « Casteldelfino » e « Colle Cervetto », opp. Ist. Geogr. Centr. 1:50.000 « Monviso ». Imprecise tutte e due. La prima perché, su rilievo del 1907, l'ultimo aggiornamento è del 1929 (ricognizioni generali)! La seconda perché vaga ed approssimativa. Comunque, l'itinerario sino al lago è ampiamente segnalato in rosso, e poi ci sono io a spiegarvi tutto, adesso.

Alzarsi e andare sul balcone a mettere il naso all'insù. Se il tempo è così così, cambiate itinerario: senza il sole questa gita, più di ogni altra, perderebbe il suo valore. Acquisterebbe soltanto in ombra e frescura, il che, in autunno, può anche essere fastidioso.

Portarsi in automobile alla fraz. Castello di Pontechianale (1636 m). Poco prima di essa, al Ponte Vallanta, da dove s'inizia la mulattiera per il rifugio Gagliardone, lasciare la macchina ad un parcheggio dedicato in esclusiva agli alpinisti, per cortese concessione del Comune di Pontechianale che non ci vuole sulla piazza. Scendere per breve tratto della via principale verso Casteldelfino sino all'altezza di alcune casermette diroccate sulla sinistra. Dietro ad un pilone dedicato a S. Chiaffredo, martire della solita Legione Tebea, incamminarsi su un sentiero che s'innalza gradatamente, con moderata pendenza, tra campi coltivati e prime avanguardie di pini cembri. Si sorpassano le piccole grange Maltra (1736 m, in basso, sulla destra) ed alcune altre « meire » isolate sino a raggiungere la *grangia Meglia* (abitata, con campetto coltivato di fronte), dalla quale, poco più a monte, il sentiero prosegue sulla destra, inoltrandosi nel nostro bosco che si fa sempre più fitto ed incantato. Ora si sale dentro una saga nordica. Sopra di noi cavalcano le Valkirie, mentre personaggi e folletti di Perrault e La Fontaine si affollano ai nostri piedi: attenzione a non calpestarli. Allontanare i folletti dai funghi e mangiarli. I funghi. Man mano che si sale, la vista si allarga sui versanti opposti e sull'alto Vallone di Bellino. Il Pelvo d'Elva c'investe, quasi all'improvviso, con la sua parete nord, rapida e pimpante, e ci accompagnerà per quasi tutta la gita, tormento e delizia della vista. Salire ispirando profondamente ed espirando il meno possibile, per non sprecare il prezioso profumo balsamico che ci riempie i polmoni.

Dopo circa un'ora si sbuca in una stupenda radura, graziosamente chiamata *Chiot Culet* (*chiot*, in dialetto, vuol dire *piano*, *radura pianeggiante*), solcata da un torrentello d'irrigazione proveniente dal Lago Bagnour. In alto, di fronte a noi, sopra i pini, appaiono la punta della *Rocca Jarea* (2756 m) sulla sinistra, e l'ampio panettone della *Roccia Russo* (2648 m) sulla destra. Dolcissimo l'ambiente. Non è il caso di correre: degustarlo *clopin-clopant* sino al fondo, per poi attraversare il torrentello e svoltare decisamente a destra, sempre su sentiero in lieve salita che rientra nella pineta, in un gruppo di cembri visibilmente ammalati. Ad una selletta nel bosco, piegare a sinistra, recuperare il torrentello (ora poco più di un rivo) e costeggiarlo per un centinaio di metri sulla destra sino ad attraversarlo e, con qualche tornante, sbucare finalmente dalla pineta nel *Piano Grande* (2017 m), nelle vicinanze di una casermetta militare fatiscente. Sulla destra, ai piedi della *Roccia Russo*, troviamo ciò che, con molto garbo e delicato eufemismo, viene chiamato *Lago Bagnour*, così chiamato per i numerosi canaletti che

scendono ad irrigare i prati ed i pascoli sottostanti (da Castello 1 h 30, e forse anche meno se siete veloci, ma proprio non è il caso, se si vuole godere l'ambiente). A questo punto la prima parte della gita sarebbe terminata, ma consiglio di farvi un panino e di proseguire sul sentiero che, partendo a destra della casermetta, sale ripidamente nel *Vallone dei Duc*, sempre in magnifica pineta, con alternanza di radure e pietraie, in vista del *Passo dei Duc* 2076 m, raggiungibile in ore 3 dal Lago Bagnour, per sentiero a tratti franato. (Dal *Passo dei Duc*, sul crinale Valle Varaita e Valle Po, si effettua l'ascensione della cresta nord-ovest della *Cima delle Lobbie* 3015 m, alpinistica, per la quale si veda la guida Bressone-Burdino: « Monviso », Bologna, pag. 203).

Il *Vallone dei Duc* è selvaggio e vale una visita. Salendo si ha, sulla sinistra, l'inconfondibile *Rocca Jarea* e la *Costa Ale Lunghe* terminante alla *Punta Malta* (2995 m). Sulla destra del *Passo dei Duc* si snoda la catena rocciosa che, partendo dalla *Cima delle Lobbie*, viene a scaricarsi sulla *Roccia Russo* e sul *Bosco dell'Alevé*. Raccontato così, il giro può sembrare stupido, ma provate e poi mi racconterete.

Dal *Lago Bagnour* ritornare al *Chiot Culet* e, attraversato il torrentello, anziché scendere nel ripiano sulla via di salita, prendere sulla destra quel sentierino che, ben visibile, risale e s'addentra nuovamente nella pineta, mantenendosi sempre in leggera salita, sulla mezza costa della *Costa Rasis*. Si sbucca nel pianoro del *Bel Chiot*, ed il nome è meritato, giacché la foresta si apre a balconata sulla Valle, sul Lago di Pontechianale e sulle cime che lo coronano, la *Rocca Niera*, turrata sullo sfondo, la *Rocca Bianca*, e via dicendo. Ovviamente, alle nostre spalle, il *Pelvo d'Elva* che ci perseguita. Proseguire nella foresta, e pensare che questo fu il primo sentiero percorso dai primi salitori del Monviso, Mathews con la guida Croz, papà Quintino Sella & C. in quel famoso 11 agosto 1863 in cui ebbe la spassosa idea di fondare il Club Alpino e scrisse la celebre lettera-proclama al Gastaldi (tutta propaganda: sembra che il Club Alpino fosse già stato fondato al Caffé Fiorio, in v. Po). Sia il Mathews, nei suoi « *Peaks, Pass and Glaciers* », che il Sella, nella sua lettera « *Un'ascensione al Monviso* », accennano con ammirazione a questo bosco.

A tratti sembra che il sentiero si perda, ma lo si ritrova sempre sulla destra, un pochino a monte, in salita. Dopo circa un'ora il sogno termina in una conca attraversata da un torrente piuttosto arzilla, pur chiamandosi *Rio Secco*: siamo arrivati nel *Vallone delle Giargiatte*. Guadare alla meglio il torrente e riprendere il sogno sulla comoda mulattiera che discende dal *Passo di S. Chiaffredo* (2764 m) e che, attraversando le ultime propaggini occidentali dell'Alevé, ci porta direttamente nel *Vallone di Vallanta*. Fare molta attenzione, a questo punto: poco prima del termine del bosco, abbandonare la mulattiera bella e prendere sulla sinistra un sentierino (segnale rosso su un pino) che scende rapidamente alle fu *Grange Gheit* (1912 m) dove, attraversato il Vallanta su di un ponticello, ci si inserisce sulla mulattiera che discende dal rifugio Gagliardone e ci riporta all'automobile. Se è presto, andate a mangiarvi una fricassea di funghi all'Hotel Miralago di Castello (Posto di chiamata del Soccorso Alpino - tel. 0175/96763). Il titolare, Giuseppe Ruffa, socio del CAI di Saluzzo, saprà come trattarvi.

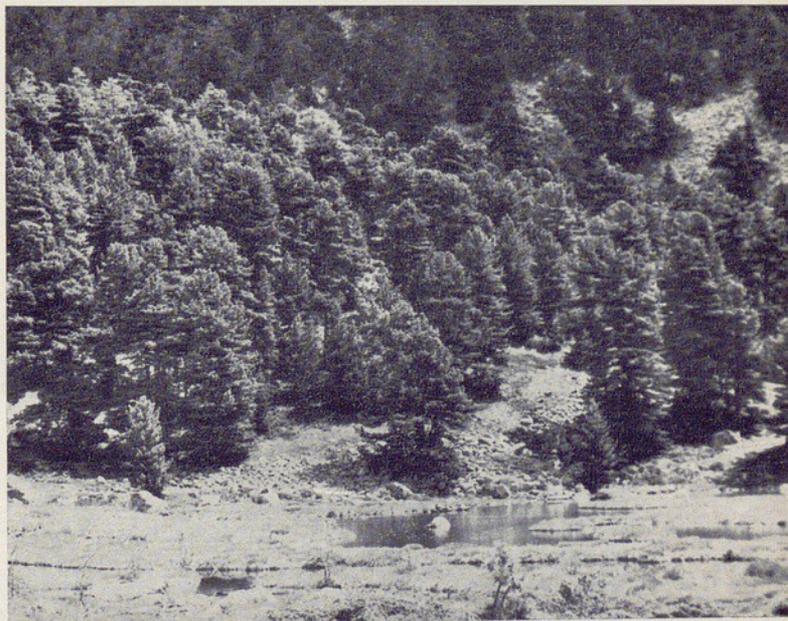
Naturalmente questa gita è bellissima anche a fine giugno-primi di luglio, per l'eccezionale fioritura. Presenta tuttavia un inconveniente: la stagione dei fiori è anche, in genere, la stagione del massimo scioglimento delle nevi, ed il guado del *Rio Secco* può diventare pericoloso. La mulattiera dall'altra parte è allettante, i due metri da attraversare sembrano pochi, l'acqua sembra bassa. La tentazione è grande. Ma ricordarsi che non è l'altezza dell'acqua a renderla pericolosa, ma la sua velocità. Piomba dall'alto sul guado da un'infinità di rivi, e vi spazza via come un fuscillo. In un attimo vi trovate capovolti a rimbalsare di roccia in roccia e, in basso, la piccola conca si chiude ad imbuto ed il torrente si trasforma in cascata, della quale è meglio non misurarne l'altezza di caduta. Chiudete gli occhi, quindi, mugugnando ad alta voce, ma tornate indietro. La gita è bella lo stesso. Arrivati al ripiano del *Bel-Chiot*, portarsi sul bordo e prendere un sentierino che, in decisa discesa, attraversando un pendio di erba alta, sorpassa una baita abbandonata e va a ricongiungersi con la mulattiera di salita all'altezza della *Grangia Meglia*. Scendere tra campi di fiori a non finire. Raccoglierne un « bouquet », giusto per far contenta la mamma: gli altri lasciateli lì. Giunti all'automobile, scrollarsi dalle spalle il silenzio della foresta, ma portarsi a casa il profumo della resina cembrina e pochi frammenti di cielo. Dimenticavo: se per caso incontrate nel bosco qualcuno dei sette nani, per favore, incaricatelo di porgere i miei omaggi alla principessa Biancaneve ed al suo grazioso consorte, il Principe Azzurro: ho motivo di credere che si siano sistemati nei paraggi.

Gianni Valenza

Tempo permettendo, il Bosco dell'Alevé sarà meta di una escursione naturalistica promossa dalla Redazione di Monti e Valli in collaborazione col costituendo gruppo giovanile periferico. La gita avrà luogo domenica 16 ottobre ed è aperta a tutti i soci e loro familiari.

Informazioni in Segreteria.

...ai piedi della *Roccia Russo*, troviamo ciò che, con molto garbo e delicato eufemismo, viene chiamato *Lago Bagnour*...

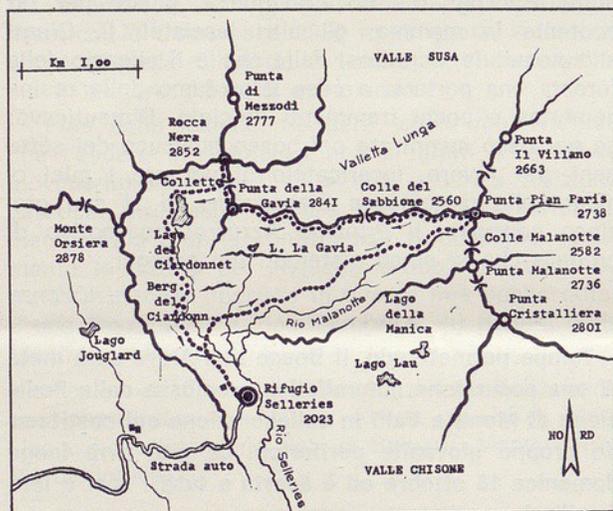


Un itinerario alpinistico-escursionistico nel Gruppo Orsiera-Rocciavrè

Sono certo che la zona Orsiera Rocciavrè è arcinota ad una larghissima parte dei soci della sezione di Torino.

Nonostante ciò, aderendo all'invito di collaborazione rivolto dalla redazione di Monti e Valli, presento la descrizione di questo itinerario nell'intento di far cosa gradita almeno a coloro che non conoscono ancora la località.

Con l'occasione, auspico che sempre più frequentemente le nostre pubblicazioni possano ospitare relazioni di facili gite di « primo grado », che ritengo saranno sicuramente ben accolte dalla grande massa dei comuni alpinisti e da tutti gli amanti della montagna.



Note generali:

Itinerario:	
Rif. Selleries	m 2023
Punta Pian Paris	m 2738
Punta della Gavia	m 2841
Punta Rocca Nera	m 2852
Rif. Selleries	m 2023

Accesso: Da Depot (Val Chisone) - Strada Colle delle Finestre - Sanatorio Agnelli - Bivio Km 8 - Rifugio Selleries. (Stop auto, inizio gita).

Gita effettuabile in giornata da Torino, facile e alla portata di tutti, ma eccellente in quanto a panorama. Tempo previsto da Selleries a Selleries ore 5-6 circa. Dislivello in salita complessivo m 1050 così ripartito: Da Selleries a Punta Pian Paris m 715; da Colle del Sabbione a Punta della Gavia m 281; da Colletto fra Punta della Gavia e Rocca Nera e la Vetta della Rocca Nera m 54 circa.

Periodo consigliato: settembre-ottobre per le bellezze della natura alpina autunnale, (oppure fine maggio - primi di giugno, onde poter usufruire contemporaneamente della strada del Rif. Selleries normalmente sgombra da neve e da un residuo nevoso in alto che dà a questa bella zona un altro motivo di interesse).

Esposizione: salita e discesa sul versante sud della cresta spartiacque Val Chisone-Val Susa.

Traversata lungo detta cresta con andamento da est verso ovest.

È evidente che il grado di innevamento varia a seconda della stagione.

Cartografia: F 55 della carta IGM 1 : 25.000 « Monte Orsiera ».

Dal Rifugio Selleries per tracce di sentiero su terreno prativo procedere in direzione nord-nord-ovest. Dopo essere saliti di circa duecento metri dal rifugio, piegare con semicerchio a destra, lasciando sulla sinistra la già evidente zona segnata sulla carta « Bergerie del Ciardonnet ».

Procedendo a mezza costa verso est-nord-est raggiungere il Rio Malanotte e pervenire sui pianori superiori del vallone omonimo (nevosi in periodo primaverile).

Continuare nella vasta conca di detto vallone quasi in piano per un certo tratto, in direzione della punta *Pian Paris*, ormai ben visibile.

Giunti nei pressi di una dorsale di roccette e neve non molto alta, con andamento obliquo al senso di marcia, proseguire piegando lievemente a sinistra parallelamente ad essa e risalirla verso il suo termine per corto pendio non eccessivamente ripido.

Si giunge così sul ripiano sottostante la punta *Pian Paris* (2738 m). Non resta ora che affrontare il pendio nevoso che conduce alla cima di circa centocinquanta metri ad inclinazione costante (30°-35° circa) e giungere in vetta.

Giungendo a sinistra, discendere ora il nevoso crestone ovest e dopo aver toccato una piccola puntina con roccette affioranti, continuare a perdere quota per larghi dossi di neve sino a raggiungere il *Colle del Sabbione* (2560 m).

Iniziare nuovamente a salire su tratti rocciosi facili, alternati a gobbe nevose, il crestone est della *Punta della Gavia* (2841 m) pervenendo in vetta lungo un naturale e logico tracciato di sommità, panoramichissimo in quanto dominante le valli Susa e Chisone.

Qui giunti occorre ripiegare decisamente a destra e scendere sul colletto nevoso non nominato e non quotato su IGM che sta fra la *Punta della Gavia* e la *Rocca Nera*, indi risalire in direzione nord i corti pendii nevosi della *Rocca Nera* (2852 m) che diventano rocciosi solo nell'ultimissimo tratto.

Dietro-front, e discesa lungo lo stesso itinerario sino al già citato colletto nevoso, quindi svolta a destra, perdendo quota lungo i pendii che giungono a lambire il bel *Lago Ciardonnet* sotto il Monte Orsiera (2878 m).

Aggirarlo e continuare la discesa lungo il sottostante vallone in direzione sud, passando per le già menzionate « Bergerie del Ciardonnet » e giungendo infine al rifugio Selleries.

NB. Le condizioni di innevamento sopra citate sono state riscontrate dal sottoscritto percorrendo da solo questo itinerario nei primi di giugno del 1975.

QUA E LÁ, SCARPINANDO

PROPOSTE DI ITINERARI ALPINI A CURA DEL GRUPPO GEG

Con questo numero ha inizio quella famosa rubrica di proposte di gite escursionistiche ed alpinistiche per la quale, esattamente un anno fa, da queste pagine è stato lanciato un appello alla collaborazione di tutti i soci. Naturalmente — con la unica eccezione di Giovanni Gulmini di cui, in altra pagina, pubblichiamo un'interessante itinerario — vigliacco se qualcuno si è fatto vivo! Così, con santa pazienza, cercheremo di servirvela noi. Cosa volete, noi del Gruppo GEG (Gianni, Enrico, Giovanni) siamo dei poeti. E un poeta che cosa fa, oltre che illudersi? « Scrive », risponderete voi che conoscete la « Bohème » di Giacomo Puccini. E come vive? Vive. Bella scoperta! Lo sapevamo benissimo, purtroppo, grazie.

IN VALLE D'AOSTA

Escursione al Lago Leissé (2396 m) nel Vallone di Vertosan - Alpi Pennine - Gruppo del Mont Fallère - Carte: IGM 1:25.000 « Arvier » e « Bosses ».

Il Vallone di Vertosan, aperto sul fianco sinistro orografico dell'alta Valle d'Aosta, getta le sue acque nella Dora Baltea a circa metà strada tra Aosta e Courmayeur.

Ripido ed incassato nella parte inferiore, ma aperto e pianeggiante in quella superiore, trae il suo nome dai verdi pascoli (*vert-tsan* di chiara toponimia) che lo caratterizzano, e che sono sempre stati fonte di ricchezza per l'intensa attività pastorizia che vi si svolge nella stagione estiva. Il paesaggio è quindi quello tipico del pascolo alpino, con numerosi alpeggi antichi e moderni, e grandi mandrie di bovini scampannellanti gioiosi concerti alpestri.

L'escursione al *Lago Leissé*, situato nell'omonima comba sulla sinistra orografica del *Vertosan*, è facile e comodissima, e certamente consigliabile per i mesi autunnali, quando i larici tingono i loro aghi di giallo, prima di lasciarli cadere all'arrivo dell'inverno.

L'accesso stradale al *Vallone di Vertosan* è possibile da St. Pierre con la strada che conduce a *St. Nicolas* (1200 m), in aperta posizione panoramica al cospetto della *Grivola*, e successivamente alla frazione di *Vens* (1734 m). Da quest'ultima località, una strada in terra battuta sale a valicare il *Colle di Joux* (1934 m) e, con breve discesa, raggiunge la parte pianeggiante del *Vertosan* percorrendola sino al fondo, dove sono situati i casolari della bella frazione di *Jovençon* (1867).

Per raggiungere il nostro lago, si lascia l'auto alla sommità del *Colle di Joux*, esattamente prima che la strada inizi la discesa nel *Vertosan*. Sulla destra si diparte una stradina secondaria, un tempo carrozzabile (era stata tracciata una quindicina di anni fa per lavori di canalizzazione dell'emissario dello stesso *Lago Leissé*), ma ora, fortunatamente, riconquistata dalla vegetazione e dai movimenti naturali del terreno, si è ritrasformata in una bella mulattiera pianeggiante che percorre a mezza costa, verso nord, la sponda sinistra orografica del *Vertosan*, attraversando boschi di larici e di abeti rossi (si notino in particolare alcuni grandi larici secolari). Su IGM, questa mulattiera è chiaramente indicata (quella che, praticamente, si mantiene costantemente sulla quota 2000) così come è ben visibile il nostro lago, anche se, a prima vista, può essere scambiato per una punta.

Si percorre piacevolmente la stradina per circa 4 km sin quando, circa 200 metri dopo aver attraversato un marcato torrentello, un evidente sentiero si stacca sulla destra in leggera salita.

Imboccare questo sentiero (la stradina continua

sulla sinistra ma termina poco oltre), e seguirlo per tratti in leggera salita ed altri pianeggianti, sino a quando esce dal bosco. Da qui la traccia inizia a salire più ripidamente sino a raggiungere il torrentello che scende al centro della *Comba Leissé*. Attraversare il torrente, lasciando a destra le tracce che proseguono verso il sovrastante *Passo di Paletta* (2707 m), e salire invece nettamente verso sinistra (nord), sulla destra orografica dell'evidente ruscello che sgorga proprio dal *Lago Leissé*, e che viene a confluire nel torrentello appena attraversato. Quest'ultima salita, sempre per tracce di passaggio conduce finalmente al lago, visibile solo all'ultimo momento, pigramente adagiato in una piccola conca, in bella posizione panoramica verso il *Monte Bianco*. Gracchi e marmotte allietano la sosta e, per i più attenti e fortunati, falchi eleganti volteggiano sugli scoscesi, sovrastanti dirupi del *Monte Rosso* di *Vertosan* (2943 m), e della *Punta Leissé* (la quota 2771 m dell'IGM). Tempo di salita: ore 2 circa. (Giovanni Maffei)

Pointe de Drône (2949 m) - Valle del Gran S. Bernardo - Alpi Pennine - Carta: Carte National de la Suisse - 1:25.000 - feuille 1365 « Grand St. Bernard ».

Eccovi una facile e piacevole ricetta autunnale: rompere 4 uova in una terrina, aggiungervi 100 grammi di tonno sott'olio tagliato a pezzetti, un cucchiaino di prezzemolo tritato e 8 filetti di acciughe a pezzetti. Salare il tutto e sbattere solamente al momento di cuocere. Mettere sul fuoco una padella con una noce di burro. Appena il burro è dorato si butta giù il pasticcio che avete combinato prima. Scuotere un po' la padella per impedire che le uova si attacchino. Appena le uova sono rapprese, vuol dire che avete fatto una frittata. Coprire la padella con un coperchio, rigirla con un gesto deciso, ungere di nuovo la padella e farvi scivolare la frittata, che nel frattempo avrebbe dovuto restare sul coperchio. Far finta di niente e chinarsi, magari fischiettando, a raccogliere rapidamente la frittata che, ovviamente, vi era scivolata per terra, con la quale riempirete subito, ostentando la vostra « nonchalance », le fettine di pane integrale che avrete avuto l'accortezza di preparare prima. Avviluppare nella carta e buttare nel sacco, insieme al resto.

Ora il sacco è preparato e sull'omero vi sta, perché ve lo siete infilato sulle spalle dopo aver raggiunto l'Ospizio del Gran S. Bernardo sul colle omonimo (non dimenticate il passaporto o la carta di identità non scaduta). Lasciata l'automobile sul piazzale, incamminatevi sulla strada asfaltata che scende a *Bourg St. Pierre*. Dopo circa duecento metri, prendere un sentiero che si stacca dalla scarpata a sinistra, e seguirlo: si chiama *Chemin des chevaux* e porta al *Col des chevaux* (2771 m), ed il nome è dovuto al fatto che, nel secolo scorso, questo passaggio era utilizzato dai monaci per recarsi in Val Ferret a far provvista di legna, la quale veniva trasportata all'Ospizio a dorso di cavallo. Il sentiero contorna e asseconda, in leggera salita, le pendici della *Grande Chenalette*. Appena superato lo sperone orientale di questa montagna, poco oltre la quota 2572, abbandonare il sentiero e salire obliquamente per prati e macereti in direzione ONO sino a scavalcare la cresta NE della *Grande Chenalette*. Raggiungere per pietraie la cresta di frontiera in prossimità dei ruderi di una casermetta costruita nel 1914 dall'esercito svizzero e, mantenendo in dolce salita la cresta, guadagnare la vetta (ore 2).

L'ambiente è alquanto brullo ma il panorama che si gode da questa cima è folle. Ammirate, ad est, le

vette del *Grand Combin* e del *Mont Vélan* e, a ovest, un'insolita prospettiva del *Monte Bianco* e della Nord delle *Grandes Jorasses* (vedi foto su Scàndere 1969), mentre masticate con gusto la frittatina che vi ho fatto preparare. A proposito, come l'avete trovata? Però, che idea questa di abbinare la ricetta di un *panino in montagna* ad ogni itinerario!

(Gianni Valenza)

IN VALLE SUSÀ (Alpi Cozie)

Via ferrata alla Punta Charrà - Carta: IGM 1:50.000 foglio n. 153 « Bardonecchia ».

Voglio segnalarvi un percorso un po' insolito, almeno nelle Alpi piemontesi, un percorso abbastanza esposto, ma senza pericoli: una « ferrata » tagliata dagli Alpini quarant'anni fa per poter meglio difendere le loro postazioni sia d'estate che d'inverno, al riparo da pietre e bombe nemiche.

La vetta di 2843 m fa parte del *Gruppo dello Chaberton* alla testata della *Valle di Susa*, al confine con la *Valle di Nevache* nel Delfinato. Il *Col des Acles* (2217 m), altra ottima meta di escursioni, separa la *Charrà* dalla *Becca di Mezzodi* e dalla *Cima della Sueur*. I punti di partenza sono essenzialmente due: da Bardonecchia e da Beaulard, con altre variazioni a scelta, ma in ogni caso con convergenza al *Colle della Mulattiera* (2412 m), dove ha inizio la vera e propria « ferrata ».

1) *Da Bardonecchia* si raggiunge il *Pian del Colle* (1440 m) per carrozzabile (all'inizio sulla sinistra, vi è la cappella di S. Sisto, interessante monumento, in pessime condizioni, adorno di affreschi del sec. XV rappresentanti la vita di S. Sisto papa) ma, appena superato il *Rio di Valle Stretta*, si piega su una stradina sterrata e si lascia l'auto. Si trova un splendido sentiero ben tracciato, con pendenza costante, che attraversa un folto bosco di larici. Dopo una prima *grangia*, il sentiero prosegue sul fianco sin. di un torrente fino all'uscita dal bosco, che lascia il posto al classico terreno da pascolo. Giunti in vista del *Col des Acles*, si prende quel sentiero di sinistra che, con un'ultima salita, porta al *Colle della Mulattiera* (3 ore dal Pian del Colle).

2) *Da Beaulard* si prende la strada che, attraversato il paese, conduce al *Puys*, caratteristico villaggio alpino non ancora contaminato dall'edilizia turistica. A questo punto la strada si fa più brutta e, con percorso di 11 km, si perviene alla quota 2205, poco lontano dal *Colle della Mulattiera*. La strada è stretta, difficile è l'incrocio con eventuali macchine, ma l'ambiente è fantastico, boschi di larici, pascoli, marmotte a frotte che si rincorrono su per i pendii. Certo, dal *Puys* i più allenati possono raggiungere a piedi il *Colle della Mulattiera* con qualche ora in più di fatica.

Dal *Colle della Mulattiera*, comunque raggiunto, inizia la « ferrata » vera e propria: si incomincia dove la cresta della *Charrà* scende più in basso, proprio sopra la vecchia caserma, poi si taglia in diagonale, verso est, il primo salto di roccia, in un camminamento scavato dagli alpini, aiutati da un grosso cavo di acciaio che serve da mancorrente. Si attraversa il canalone di sfasciumi (circa 50 m), poi il sentiero riprende tagliato nella roccia, a tratti ben tracciato, fino ad un canale molto più stretto del precedente. Qui il sentiero si biforca: uno continua in diagonale fino al *Passo della Sanità*, l'altro imbocca il canale e, con ripidi tornanti, conduce in vetta (2843 m). Dal colle della mulattiera, ore 2).

La zona è ricca di fauna, cinghiali e camosci nel bosco, Pernici ed aquile nei liberi cieli. Lungo il sentiero nel canale, badare a non far rotolare pietre sulla testa di chi eventualmente vi segue. Altrimenti cessa l'assioma evangelico « Beati gli ultimi... ».

(Enrico Gennaro)

IN VALLE GESSO (ALPI MARITTIME)

Polenta e camoscio al bivacco Roberto Barbero (1670 m). Proprietà Sez. di Cuneo - Chiavi presso

G. B. Piacenza - S. Anna di Valdieri - Carte: è sufficiente quella 1:50.000 dell'Istituto Geogr. Centrale - Torino « Alpi Marittime e Liguri ». Si può farne anche a meno, comunque.

La polenta ve la fate voi, se vi portate dietro l'occorrente e pagando il disturbo alla Sezione proprietaria. In quanto ai camosci, maramè, vi accontenterete di fotografarveli cammin facendo, per ché ne incontrerete nel bosco, e ne vedrete sui pendii erbosi del *Vallone della Vagliotta*, e tanto ne abbiate.

Dunque, dalla porta della casa del Sig. Piacenza, a S. Anna di Valdieri, contare esattamente km 2 e m 6. Siete giunti all'altezza del *Ponte della Vagliotta* (1115 m), tra i *Tetti Gaina* ed i *Tetti Niot*. Parcheggiare la macchina su spiazzo laterale e (cartello indicatore), scendere ad attraversare il Gesso. Sul'opposta sponda, imboccare una mulattiera che non è mica male, e che s'inoltra, con morbida salita, in uno splendido bosco di faggi e di maggi-ciøndolo. Il denso sviluppo dello strato arboreo e, di conseguenza, la fitta copertura prodotta dai faggi che lasciano filtrare una luminosità molto ridotta, rendono l'ambiente molto suggestivo, tipico delle Alpi Marittime. Si sale dentro una galleria di foglie; il terreno ovattato ci ricorda arcadici giardini di ville settecentesche. Invisibili uccelletti gorgheggiano brani dal « Barbiere di Siviglia », mentre il sole cerca di penetrare attraverso l'orgia dei colori autunnali ed il tumulto delle nostre impressioni.

Ora si entra nella strettoia rocciosa adducendo all'alto *Vallone della Vagliotta*, tenendoci in alto, sulla sua sinistra orografica e, dopo un po', si esce allo scoperto, e la mulattiera, scavata sui fianchi della roccia, prosegue verso l'alto della gola che si stringe. In basso, imponente e fragoroso, il torrente scava solchi tra rupi profonde, e precipita tumultante in una vertiginosa forra.

Superato il balzo della stretta, si costeggia per breve tratto il torrente e, con un largo tornante, si raggiunge un bel ponticello di tronchi d'albero, attraverso il quale si passa sulla sponda opposta. La bella mulattiera prosegue su lunghi e comodi tornanti, alzandosi nuovamente al di sopra del torrente, il quale continua a farla da padrone, imponendo la sua presenza con tre splendide cascate di travolgente bellezza. In alto, su un poggio alla nostra destra, incomincia a spuntare il comignolo del nostro bivacco. Man mano che si sale, appare tutta la costruzione. Sbuciamo nel vasto e selvaggio *Vallone della Vagliotta*, in vista del piccolo *Gias della Vagliotta* (1595 m) che si sorpassa sulla destra in direzione del centro del vallone e del torrente, in questo punto mansueto, che si attraversa su un ponticello.

Il sentiero volge a destra e punta direttamente al poggio formato dalla cresta NO della *Cima d'Asta Sottana* (2903 m), sul quale si trova (ore 2) il *bivacco Roberto Barbero*, bella costruzione in lamiera, rivestita internamente di legno, ben tenuta, modernamente arredata.

Ora siamo seduti sul fianco orientale del bivacco, la fronte rivolta al sole del mattino, nel silenzio della natura che ci circonda, soffuso di malinconia autunnale. Il vallone di fronte a noi è stretto, non ha sfoghi; il sole litiga con le alte pareti che ci circondano, si formano strani flussi e riflussi di luci e di ombre. La grigia *Cima dell'Asta Sottana* ci prevarica, un senso di inquietudine, di struggente nostalgia, un non so che di sofferto ci pervade. Sentire la tristezza di ciò che è dentro di noi, in questo momento. Perdersi, in questa azzurrità diafana, e grande come la nostra solitudine.

(Gianni Valenza)

Ecco, questo finale così elevato ci è piaciuto immensamente, ed ora dobbiamo andare, quindi, dal Presidente a chiedere l'aumento. Arrivederci al prossimo numero. Sempre che abbiamo voglia di lavorare.

GEG

VITA DELLA SEZIONE



Purtroppo Monti e Valli è un periodico trimestrale e, come tale, viene a trovarsi sovente nella condizione di non poter dare tempestivamente notizia di manifestazioni o di iniziative prese dai vari gruppi di attività della nostra Sezione mentre il giornale è già in fase di impaginazione e di spedizione.

Nell'assicurare i Soci che cercheremo di ridurre al minimo tale inconveniente, ricordiamo che contatti più frequenti con la Sezione (il giovedì sera la sede è sempre aperta) consentono un'informazione immediata su ciò che bolle in pentola.

ATTIVITA' SVOLTA

Manifestazioni: martedì 21 giugno, sotto il patrocinio dell'Assessorato al Turismo e Sport della nostra Città, in collaborazione con la consorella Sezione UGET, nel salone delle conferenze della Galleria Civica d'Arte Moderna ha avuto luogo un incontro con Norkay Tenzing, lo *sherpa* nepalese che nel 1953 affrontò vittoriosamente, con Edmund Percival Hillary, la vetta dell'Everest. Dopo la conferenza, che fu accompagnata da una proiezione di diapositive sull'India, Tenzing ha simpaticamente risposto a numerose domande rivoltegli dal pubblico.

Il nuovo rifugio Amianthe

Come annunciato sul numero scorso di Monti e Valli si è inaugurato domenica 10 luglio il restaurato ed ampliato rifugio Amianthe situato a 2979 m sopra la magnifica conca di By in Valpelline. Dopo la Messa celebrata da don Giovanni Battista Minuzzo, parroco di Valpelline, ha preso la parola l'ing. Francesco Chiarella, presidente della Sezione di Chiavari alla quale il rifugio è stato affidato, e che si è assunta l'onere dei restauri. Dopo aver illustrato l'opera svolta e le notevoli difficoltà incontrate, Chiarella ha avuto la commovente sorpresa di ricevere dalle mani dei soci presenti della sua Sezione una targa di ringraziamento per la appassionata e competente dedizione con la quale ha saputo dirigere i lavori. Successivamente il nostro presidente Guido Quartara gli ha ufficialmente affidato il rifugio, esprimendo l'augurio ed il ringraziamento della nostra Sezione, ed il significato di questa operazione. Alla cerimonia erano presenti, oltre ad un centinaio di alpinisti, il sindaco di Ollomont, sig. Eliseo Lorient, Toni Ortelli, presidente della Sezione di Aosta, Leo Ussello, presidente del CAI-UGET di Torino, Luciano Chiappo, presidente della Sezione di Biella, Mazzucchelli per le sedici Sezioni della Monterosa-Est, V. Pescia, presidente della Sezione Ligure e Traverso della ULE di Genova. Il CAAI era rappresentato da Euromontagna. Leonardo Gianinetto, portavoce del Soccorso Alpino, si è presentato allegramente accompagnato da due cani da valanga: la prudenza non è mai troppa. Giacomo Priotto, rappresentante della Commissione Centrale Rifugi ha portato i saluti e gli auguri del presidente generale Spagnoli.

È seguito un simpatico « pranzo in piedi », signorilmente offerto dalla Sezione di Chiavari, il quale pranzo, appunto perché in « piedi », è stato regolarmente consumato da seduti, sulle rocce circostanti il rifugio. Le pesanti nubi, che nella mattinata si erano addensate sulla zona, hanno avuto il buon gusto di non dimostrare la loro partecipazione alla cerimonia, ed hanno concesso gentilmente agli intervenuti un indisturbato rientro.

Già funzionante il costituendo gruppo giovanile periferico.

È una novità, ma ne parleremo più diffusamente in seguito, quando l'iniziativa avrà dimostrato consistenza e continuità. Per il momento segnaliamo che mercoledì 6 luglio il nostro presidente Quartara ha portato il saluto augurale della Sezione ad un gruppo di ragazzi della borgata Lucento desiderosi di andare in montagna, e che intendono far parte della nostra Sezione. La modesta e simpatica cerimonia, alla quale ha voluto dare anche il suo festoso contributo il nostro Coro « Edelweiss », si è svolta nella sala gentilmente concessa dall'ONPI in corso Lombardia.

Alle parole — ed ai canti — sono seguiti immediatamente i fatti, così il sabato 16 luglio, nonostante l'antipatica accoglienza di un tempo brutto, cattivo e nero, la Cima delle Fasce (2854 m) in Valle dell'Orco, si è sentita arrampicare sulla propria cresta i passi di 35 ragazzi, di età variante dai 13 ai 23 anni, non ancora esperti di montagna, ma ben guidati, e soprattutto entusiasti. Purtroppo, l'arrivo di minacciose nebbie ha obbligato tutti ad una prudente ritirata quando la vetta era ormai vicina, ma le accoglienti pareti del rifugio Jarvis hanno premurosamente provveduto a riscaldare i nostri giovani amici. Poscia, più che 'l dolor poté 'l digiuno: l'appetito e la gioventù hanno fatto il resto, e la gita si è conclusa tra l'allegria generale.

Il che dimostra la validità di iniziative rivolte verso l'esterno.

Troppo spesso la nostra presunzione di vecchi alpinisti smaliziati, in perenne ricerca della luna nel pozzo, ci fa dimenticare che per avere una luna nel pozzo bisogna saper prima costruire il pozzo, e, soprattutto, saper trovare la sorgente sulla quale costruire il pozzo.

La gioia e l'entusiasmo di questi ragazzi, molti dei quali al loro primo contatto con l'alta montagna, li è la sorgente.

Abbiamo un Coro « Edelweiss » e ce n'eravamo dimenticati.

Non capita nelle migliori famiglie. Capita nelle enormi famiglie come la nostra, che soffrono di elefantiasi, dove ogni attività viaggia per conto suo, ed una mano ignora ciò che fa l'altra.

Un coro come il nostro ce lo sognavamo di notte. Da ventitré anni va in giro per il Piemonte a dar concerti, richiestissimo ed applauditissimo, e noi soci della Sezione ci siamo permessi di ignorarlo, come se non fosse una componente di quel patrimonio culturale che ci appartiene.

È composto da 26 elementi, affiatatissimi e simpatici. Il bilancio delle loro attività annuale è sempre attivo. Quest'anno ha tenuto concerti, oltre a quello tradizionale al Conservatorio G. Verdi di Torino il cui introito è andato a favore del Museo della Montagna, al Comune di Casale per le feste patronali, a Ceres su invito della Pro Loco, a Torino-Italia '61 per le manifestazioni dei quattro punti verdi, nonché una commovente serata presso le Scuole

Elementari di Nichelino, con la partecipazione canora dei bambini. Innumerevoli, infine, le serate informali presso varie associazioni alpinistiche piemontesi.

Ricordiamo che il Coro « Edelweiss » è a disposizione, in qualunque momento, di tutte le Sottosezioni che desiderassero portare tra i propri soci, anche in una normale serata di riunione settimanale, la voce delle nostre vallate ed i canti delle tradizioni della nostra terra che vanno scomparendo, e che il Coro Edelweiss, altro suo inestimabile merito, va ricuperando con paziente lavoro di ricerca. Per averlo, basta telefonare in Segreteria oppure alla Direzione di Monti e Valli.

Una serata con il Coro Edelweiss significa ascoltare la traduzione in canto della parte migliore di noi stessi, che noi stessi, forse, ignoravamo di possedere. E dove risuona un canto, scocca l'irraggiante scintilla dell'amicizia.

Le nostre gite sociali

Si sono svolte regolarmente, con ottimi risultati, le gite sociali previste dal « Calendario Gite 1977 ». La gita sci-alpinistica del 4-5 giugno al *Dômes de Miage* (3673 m), nell'irreale scenario della *Vallée de Montjoie* nell'Alta Savoia, ha visto l'arrivo in vetta di 27 partecipanti su 33 iscritti.

Completo successo ha avuto anche la successiva gita alpinistica del 16-17 luglio ai 3662 metri del *Pic des Agneaux* (Delfinato), svoltasi in una gloria di sole su pendii innevati a puntino, con 14 partecipanti in vetta su 18, molti dei quali nuovi alle gite sociali. Avrebbe meritato una maggiore partecipazione. È strano come le gite estive vedano un calo generale notevole di adesioni rispetto a quelle sci-alpinistiche, e ci sembra di dover attribuire il fenomeno ad una sorta di soggezione, ad un certo timore di « non farcela », di non essere abbastanza bravi e di far brutta figura. Niente di più errato. Le nostre gite sociali sono alla portata di tutti, e sono studiate appositamente proprio per dare sicurezza di salita a chi, per prudenza o non fidandosi delle proprie sole forze, sarebbe altrimenti costretto ad una rinuncia.

La montagna è una delle poche consolazioni che ci sono rimaste nello squalore della vita che ci circonda. Perché privarsi di una soddisfazione così sana? Ritorniamo sull'argomento.

COSA PASSA IL CONVENTO QUEST'AUTUNNO

L'autunno è, in genere, un periodo di pausa, di verifica delle attività svolte, e di progetti per attività future. Numerose le gite individuali, numerose le iniziative delle Sottosezioni e numerose le... « cardate » e le « castagnate » ed i pranzi sociali.

Segnaliamo:

Escursionismo naturalistico.

È una novità rivolta a tutti i soci. Promossa dalla Redazione di Monti e Valli unitamente al costituendo gruppo giovanile periferico, si svolgerà domenica 16 ottobre, una escursione nel *Bosco dell'Alevè* in Valle Varaita. Vedere articolo di Gianni Valenza a pag. 5.

Delle Sottosezioni ricordiamo l'ultima gita di stagione della GEAT al *Gran Queyron* (3061 m) in Val Germanasca, che si effettuerà nei giorni 8 e 9 di ottobre, ed il corso preparatorio di ginnastica presciistica dell'attivissima UET con inizio il 4 ottobre, che precederà i tre corsi differenziati di sci che incominceranno nel mese di dicembre (vedere dettagli alla rubrica « Sottosezioni »).

50° Convegno L.P.V.

Organizzato dalla nostra Sezione, il cinquantesimo Convegno delle Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane si terrà domenica 13 novembre nei locali gentilmente concessi dalla Camera di Commercio di Torino nel « Salone dei 400 » in V. S. Francesco da Paola 24. Inizio ore 9 circa. I soci sono invitati ad intervenire numerosi, sia per l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno, sia per prendere direttamente coscienza dei problemi che investono la vita del nostro Sodalizio e che coinvolgono gli interessi di tutti quanti noi.

Dulcis in fundo, il pranzo sociale

il quale avrà luogo martedì 22 novembre alle ore 20,15 al Monte dei Cappuccini.

MENU

Cotechino caldo con fagioli in insalata.

Peperoni alla savoiarda.

Cappelletti.

Arrosto alle noci.

Frutta - Formaggio.

Vino - Acqua minerale - Caffè.

Quota di partecipazione L. 5.000.

Si prega di comunicare l'adesione in segreteria.

LE OPINIONI ED I DIBATTITI

Questa rubrica è aperta a chiunque abbia qualche cosa da dire, anche se questo qualche cosa non corrisponde necessariamente alle opinioni della redazione. Preghiamo comunque chi ha intenzione di scrivervi di stare alle regole del gioco democratico, e di evitare polemiche personalistiche. Soprattutto siate brevi e concisi. In caso contrario questa redazione verrà a trovarsi nella antipatica necessità di dover usare le forbici, e questo non per una censura delle idee, bensì, al contrario, per dare spazio ad altre idee.

RISULTATI SEMPRE PIÙ DELUDENTI ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'Assemblea dei Delegati di Forlì ci ha confermato clamorosamente, il 5 giugno scorso, quanto ebbimo a scrivere nel nostro editoriale del dicembre 1976: la scarsa sensibilità democratica dell'organo sovrano del sodalizio e il suo condizionamento alle manovre di corridoio.

Purtroppo, quella che noi abbiamo definito « scarsa sensibilità democratica » divenuta, nell'ultima assemblea, addirittura una palese inosservanza delle più elementari norme democratiche (tentativo di impedire ad un delegato le sue dichiarazioni di voto, e replica a queste dichiarazioni a discussioni chiuse, quando solo le dichiarazioni di voto sono ammesse); con la sola differenza che la propaganda per la

trombatura si è incentrata quasi esclusivamente sugli elettori di un Convegno, anziché estendersi a quelli di altri Convegni.

È certamente una magra soddisfazione, questa conferma, tanto più che essa è stata letteralmente sommersa e soffocata da nuovi comportamenti ancora più gravi per noi alpinisti sicuramente affezionato alla libertà del nostro sodalizio.

Uno di questi, è stato lo scarso interesse di gran parte dell'assemblea (e dovremmo quindi dire di gran parte della base) per ciò che succede al vertice; per cui delle pesanti critiche all'operato di un organismo centrale, oggi, non producono alcuno stimolo, nei delegati, per un esame della situazione, né suscitano almeno un desiderio di chiarimenti; come se l'anormalità denunciata non dovesse interessare affatto.

Un altro inspiegabile comportamento: la supina accettazione, da parte dell'assemblea, di gravi emendamenti al nuovo

statuto, apportati dall'Autorità ministeriale; emendamenti che, se applicati alla lettera, porteranno l'ingerenza dello Stato fin nelle più modeste attività sezionali (un esempio: il regolamento di un gruppo entomologico o speleologico sezionale dovrà venire *deliberato* dall'Assemblea dei Delegati, dopo essere stato *predisposto* e *approvato* dal Consiglio Centrale. (art. 17 e 21). « Le deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati concernenti l'adozione o le modifiche al Regolamento Generale sono trasmesse per l'approvazione al Ministero del Turismo e dello Spettacolo e al Ministero del Tesoro ». [art. 34]).

L'assurdità della prima norma ci sembra palese, mentre la seconda ci pare travalichi la lettera dell'art. 10 della legge 91.

Infine, l'assenza di qualsiasi reazione dell'assemblea all'annuncio ufficiale che le modifiche allo statuto erano state « *tassativamente richieste dall'Autorità tutoria* », ci fa amaramente ammettere che — come disse il nostro presidente generale — « i tempi in cui eravamo una libera associazione di amanti della montagna sono ormai lontani ». Perché appare ormai chiaro, come la *tassativa* richiesta del Ministero annulli ogni libertà di decisione dell'Assemblea dei Delegati, ridicolizzando perfino quella « *sovranità* » enunciata dall'art. 17 del nostro statuto; per cui le due riunioni indette per « *deliberare* » le modifiche statutarie si ridurranno a due convegni formali, organizzati nient'altro che per « *approvare* » le imposizioni dello Stato. Altro che « *discussioni* sugli argomenti validi », elencati da J. Jorrioz nell'ultimo editoriale di marzo di Montagnes valdotaines; neppure su quelli che decretano inevitabilmente la fine della libertà dell'Associazione l'assemblea ha creduto di soffermarsi e di discutere! Tutto questo, arrendendosi alla puerile giustificazione che bisognava « *accettare* » se si voleva varare in fretta il nuovo statuto (come se i lunghi mesi trascorsi in incontri, in discussioni e in accordi per preparare la riforma statutaria non avessero dovuto consigliare una ulteriore meditazione, prima di accettare l'irreparabile).

Neppure all'appiglio dell'inadottabilità della modifica all'art. 34 — presentata fuori termini dal Ministero — l'assemblea ha voluto afferinarsi, se non per altro, almeno per guadagnare tempo e per cercar di convincere l'Autorità tutoria delle nostre buone ragioni per aver contestato qualche suo emendamento.

Normalmente, gli enti pubblici nascono con una legge istituzionale che comprende le stesse carte istituzionali dell'ente; quindi, con statuto e regolamento già predisposti e deliberati dall'Autorità tutoria e magari dal Parlamento, e allora queste discussioni non hanno ragione di esistere se non nella fase preconstituzionale. Per il nostro sodalizio, la situazione è diversa; ma può darsi che, per analogia, si debba arrivare alle stesse conclusioni; e, in questo caso, purtroppo dovremo rassegnarci: lo Stato avrà sempre l'ultima parola! Ma allora, per favore, non parliamo più dell'art. 1 del nostro statuto e di quel Club Alpino Italiano definito « *libera associazione nazionale che ha per scopo l'alpinismo* ».

Da tutto quanto abbiamo annotato fin qui, sembra emergere una constatazione: un'assemblea dei delegati pletorica qual'è l'attuale (per di più, costretta a discutere argomenti spesso insufficientemente istruiti, e pressata dal poco tempo a disposizione e dai treni che partono) non potrà mai esaminare, discutere e deliberare con cognizione di causa: 824 delegati — anche se presenti o accreditati soltanto in 546 e ridotti a votare lo statuto in 422 — non potranno mai « *discutere* » né programmi né risultati, né bilanci né normative. Abbiamo ridotto drasticamente il Consiglio Centrale; dovremo ridurre drasticamente anche l'Assemblea dei Delegati! E lasciarle il tempo di lavorare: o indicendo due riunioni annuali o ampliando l'orario di riunione.

Qualcuno ci dirà che stiamo esagerando; che non è neppure varata una riforma, e che già ne viene proposta un'altra. Ma queste sono le conseguenze dei lavori fatti in fretta. Saremo degli spiacevoli profeti; ma noi prevediamo che di questa proposta si riparerà, se non vorremo che l'Assemblea dei Delegati si riduca ad un solo simpatico incontro fra amici e ad un buon pranzo in allegria compagnia.

TONI ORTELLI

LA MONTAGNA PER TUTTI

Sono convinto che attualmente ogni forma di associazione, o comunque di subordinazione ad organizzazioni precostituite, vada perdendo valore, specialmente tra i giovani. In questo forse va ricercata la crisi del Club Alpino che, pur muovendosi su un terreno di grande interesse sociale come quello dell'avvicinamento alla montagna, riesce a far poca presa sul grandissimo potenziale di cui dispone (soprattutto in una città come Torino). Diverso è invece il discorso per le sottosezioni, ambienti sempre uniti e vitali con basi profonde, su cui ruota praticamente l'attività didattica e promozionale del CAI. La Sottosezione Universitaria di Torino, ad esempio, riflette chiaramente le esigenze di molti: la sua attività più importante, il corso di scialpinismo, rispecchia la fortissima domanda esistente (quest'anno il numero dei posti è stato limitato a 140, altrimenti si sarebbero superati certamente i 200 iscritti), segno anche di una grande diffusione dello scialpinismo in genere. Ugualmente si potrebbe citare gli esempi della Gervasutti (scuola di alpinismo) e del corso di scialpinismo dell'UGET, come di tutte le scuole organizzate dalle altre sezioni della provincia.

Senza dubbio il modo più spontaneo e diffuso di avvicinarsi alla montagna è rappresentato, almeno fino ad oggi, da piccoli gruppi guidati da amici più esperti che rendono partecipi i più giovani delle conoscenze in loro possesso; il ricorrere ad una scuola e ad una struttura organizzata è visto spesso come un impoverimento ed una riduzione delle proprie possibilità di esperienze e di creazione spontanea, preferendo altre strade per andare in montagna o rinunciando del tutto a questa attività. Con tutti i propri limiti, però, le scuole stanno assumendo un'importanza sempre maggiore e costituiscono per molti l'unica possibilità di cominciare a fare dell'alpinismo e dello scialpinismo; sotto questo punto di vista svolgono un fondamentale ruolo sociale ed indicano una via tra le più concrete per rendere la montagna alla portata di tutti.

Le esperienze degli ultimi corsi della SUCAI a cui ho preso parte mi hanno convinto che, abbandonando i pregiudizi legati alla tradizione individualistica dell'alpinismo, si può ritrovare anche in 150 persone un giusto contatto con la montagna e si possono vivere dei rapporti molto positivi; non bisogna chiaramente limitarsi a questo, appoggiando la propria attività sempre e soltanto a quella della scuola. Dipende comunque dalla disponibilità degli istruttori e dalla loro capacità di comunicare senza annoiare, creando così quell'atmosfera di amicizia che lega il gruppo; ritengo fondamentale il fatto che, mancando un rapporto professionale con gli allievi, si raccolgano nelle scuole solo persone spinte da motivazioni più profonde e desiderose di aprire la montagna a tutti. È un po' il contrario di quello che accade con la figura tradizionale della guida alpina (con il suo ristretto cenacolo di clienti) e con tutte le altre forze (vedi le organizzazioni di gare e rallies) che non si pongono un fine collettivo: il saper rinunciare alla visione della montagna come terreno per pochi eletti e per circoli chiusi può certamente portare al superamento di tanti tabù e contraddizioni, elevando inoltre il livello di sicurezza e di conoscenza in ogni senso.

Lo stesso discorso vale per l'alpinismo (specialmente a livelli di introduzione) dove la richiesta è grande ed è frenata solamente dal senso di timore reverenziale che ancora incute la roccia, nonostante il grande sviluppo che sta assumendo l'attività in palestra: ciò ai puristi non va a genio, ma questa loro intransigenza li pone

automaticamente in squalifica e non torna a loro onore.

Una considerazione generale, valida soprattutto per lo scialpinismo, è data dai costi per l'attrezzatura, che sembrano limitare la sfera sociale di coloro che possono avvicinarsi a questa attività; vista però l'enorme diffusione dello sci da pista, si può pensare che questa discriminazione sia abbastanza superabile, con qualche lieve sacrificio.

Certamente il vero passo in avanti verso una conoscenza di massa della montagna, ed un turismo alternativo, è rappresentato dall'escursionismo, l'attività veramente alla portata di tutti; in questo senso si fa veramente molto poco (specialmente nei confronti dei più giovani: 10-16 anni). Ad iniziative di vari enti (come ad es. la « Grande Traversée » delle Alpi piemontesi sul modello di quella francese), non può affiancarsi un valido contributo del CAI per la portata enorme di questo fenomeno: si potrebbe concorrere alla creazione di « accompagnatori di media montagna » (anche qui l'esempio francese fa testo), ma lo sforzo dovrebbe essere perlomeno incoraggiato da una spinta dei comuni interessati e dalla stessa Provincia e Regione Piemonte.

Senza sconfinare in un'analisi teorica, resta il fatto che ormai è superata la visione eroica dell'alpinismo e, al di là di una ricerca individuale di tipo californiano o di una vuota esigenza di evasione, poche sono le nuove motivazioni; forse un impegno di tipo diverso in una scuola, o in un ambiente aperto a tutti, può rappresentare un passo avanti, per ritrovare un punto di contatto con la società in cui si vive e non vagheggiare sempre dei miti a cui gli altri non possono partecipare.

ENRICO CAMANNI

UNA TORRE D'AVORIO

Sul numero scorso di Monti e Valli abbiamo ascoltato la voce di Ugo Manera, nuovo direttore della nostra Scuola di Alpinismo « G. Gervasutti », una delle più qualificate in campo nazionale. Affrontava l'importante problema dell'isolamento della scuola. È un discorso che si può estendere a quasi tutte le attività sociali. Questa volta è un giovane della SUCAI a scrivere. I temi affrontati sono seri e complessi, proprio perché vivi ed attuali. Questi due interventi, emergenti da una comune presa di coscienza dell'importanza delle scuole intese, anche, come elementi di aggregazione e di interscambio, sono un valido contributo al dibattito attualmente in corso, in seno alla Sezione, sui nuovi orientamenti delle varie attività sociali.

Il discorso dell'amico Camanni coinvolge anche il problema delle motivazioni dell'alpinismo d'attualità, entrando nell'ampio settore della psicologia, della quale bisogna tener pure conto in qualche modo, se si vogliono aprire certe porte sempre inspiegabilmente chiuse. E qui mi sia concesso di esprimere, come socio legato attivamente alla Sezione, un mio parere che, premetto, essendo del tutto personale, è quindi ampiamente discutibile. Tutti quanti noi, in questo preciso momento, siamo protagonisti, e nel contempo giudici e critici, di una crisi sociale di dimensioni storiche, comportante la caduta verticale di un indefinibile complesso di valori culturali, crisi che potrà avere uno sbocco evolutivo o involutivo a solo ed esclusivo giudizio di chi verrà dopo di noi.

È chiaro che il boom dell'alpinismo (inteso in senso lato, in tutte le sue componenti, compreso l'escursionismo a semplice livello di ricupero della natura) al quale da anni assistiamo, può essere considerato come una delle tante reazioni, disordinate, magari, ed incontrollate (que-

sto è il punto), a quel processo in atto da oltre un cinquantennio di mercificazione dell'individuo, trasformato da soggetto in oggetto dai mass-media politici ed economici di questa nostra società affluente dei supermarket, ricca solo di « non-valori », della quale nessuno è personalmente colpevole, ma della quale siamo tutti responsabili e partecipanti. Ecco allora che l'attuale domanda di alpinismo assume sempre più chiaramente le caratteristiche di importante fenomeno « disalienante ». Non semplice problema di emotive evasioni individuali, quindi, soggettive ed indefinite, ma ovvia necessità sociale, pur se inconscia. Ora, se il Club Alpino, nella sua attuale struttura, bene o male, in parte assolve ancora a certe funzioni (scuole, pubblicazioni, soccorso alpino, rifugi, ecc.), bisognose comunque di profonde modificazioni, purtroppo dobbiamo riconoscere che si dimostra totalmente impreparato a recepire la qualità delle sollecitazioni che gli provengono da una società in movimento come quella in cui operiamo, e questo avviene in parte per carenza di adeguate strutture organizzative, ma anche, e più probabilmente, per mancata presa di coscienza delle sue nuove responsabilità. E ciò nonostante che la nostra sia l'unica associazione che possa offrire una assoluta indipendenza da condizionamenti ideologici, politici o confessionali, che sono invece caratteristica di altre associazioni che hanno saputo però mettere a fuoco il problema.

L'epoca del titanismo e della monumentomania è finita e sepolta per sempre nella Storia dell'alpinismo. Riposi pure in pace. Ma non dobbiamo riposare noi. Aumentare i coordinamenti interni, stringere le fila, verificare ed eliminare senza pietà i rami secchi. Il corpo ormai è sul tavolo anatomico. Anatomizziamolo, dunque.

Il dialogo è aperto, sotto a chi tocca: *Monti e Valli non è un giornale di opinione, ma di tutte le opinioni*. Polemizziamo, ma costruiamo. Se si discute, prima o poi, siamone certi, le soluzioni innovative prenderanno forma e sostanza. Solo il silenzio e l'isolamento, anche se in una torre d'avorio, fanno veramente paura. Significano solamente emarginazione. E maggior potere all'inetitudine.

GIANNI VALENZA

Ho portato le mie opinioni a sinistra, al centro, a destra; e sono rimaste incrollabili.

E. GONDINET (Pensées).

SOTTOSEZIONI

GEAT

GITE EFFETTUATE

29 maggio: escursione al rif. GEAT in Val Gravio. Alla presenza di numerosi soci e familiari è stata scoperta una lapide in memoria dell'ing. Giacomo Ferruzzi, caduto il 19 settembre 1976 alla Becca Torché in Valle d'Ayas. La benedizione venne data da Don Beppe, vice-parroco di Cumiana, dopo aver celebrato una Messa in memoria di 15 geatini caduti in montagna.

18-19 giugno: Cima di Nasta - 3108 m - Valle Gesso - 16 partecipanti di cui 12 in vetta - Salita dal versante N e discesa dal versante SE.

24-25 luglio: escursione al Lago di Valsoera - 2414 m - ed inizio dei lavori al costruendo rif. M. Pocchiola - G. Meneghello - 2440 m -.

1-15 agosto: i lavori al rifugio sono proseguiti con la partecipazione di una quindicina di soci di ambo i sessi.

PROSSIME GITE SOCIALI

3-4 settembre: Monviso - 3841 m - Valle Po.

8-9 ottobre: Cardata in località a destinarsi.

RIFUGIO M. POCCHIOLA - G. MENEGHELLO -

Come già comunicato, questo rifugio viene realizzato trasformando una ex-cabina elettrica concessa dall'AEM situata sulla riva del Lago di Valsoera a quota 2440. La località è incantevole e circondata da ardite vette. Il programma preparato dalla Commissione Rifugi della Sottosezione prevede la realizzazione in due tempi: l'interno nel 1977 e l'esterno nel 1978. Per quanto riguarda l'interno siamo a buon punto. L'ultima settimana di luglio abbiamo trasportato da Torino alla fraz. S. Giacomo di Piantonetto oltre quaranta quintali di materiale, successivamente portato a spalle sino alla stazione della funivia dell'AEM. Il tutto, sotto una pioggia incessante, venne trasferito, il giorno dopo, alla stazione intermedia, e da questa alla superiore, ove venne provvisoriamente depositato il materiale da costruire e l'attrezzatura. I materiali di soggiorno ed i viveri, invece, furono portati agli alloggiamenti degli operai dell'Azienda. Nel mese di agosto, il tempo più favorevole permise una prosecuzione dei lavori più veloce. Per prima cosa si provvide a chiudere le vecchie aperture aprendo, nel contempo, nuove finestre. Poi si iniziò il lavoro di ambientazione. Ora il dormitorio è terminato, ed al soggiorno manca solo la perlinatura delle pareti nonché la doppia porta esterna: si spera di poterlo sistemare in settembre.

Il notevole afflusso di soci ha consentito di anticipare alcuni lavori che erano stati previsti per il prossimo anno. All'ingresso del rifugio si arrivava su una striscia di terreno larga non più di un metro e mezzo; oggi, grazie all'erezione di un muro a secco di m 9 x 2,40 si è ottenuto uno spazio agibile di m 9 x 4. Se le condizioni del tempo lo consentiranno, entro il mese di settembre dovremmo portare a buon punto i lavori esterni. Per il momento, la GEAT ringrazia vivamente quanti hanno voluto collaborare, ed in particolar modo i dirigenti ed i dipendenti dell'AEM.

S.U.C.A.I.

Come ogni anno è stata organizzata una settimana in rifugio nei giorni a cavallo tra luglio ed agosto, scegliendo, questa volta, la zona del Brenta, dove sono stati saliti il Campanile Basso, il Campanile Alto, la Brenta Bassa (Via Fabbro), la Punta Margherita (Via Videsott) e quasi tutti i partecipanti hanno percorso parte della Via delle Bocchette.

Dopo le «svizzerate» degli scorsi anni, che comprendevano lunghe camminate su ghiacciaio e salite di tipo «occidentale», il passaggio brusco alle Dolomiti ha evidenziato i grossi limiti della nostra preparazione alpinistica; si è così giunti alla constatazione che, essendo assorbito ogni sforzo delle persone più attive nel corso di Sci-alpinismo, vengono sempre più a mancare dei giovani che pratichino anche la montagna estiva, specie su roccia. Sarebbe auspicabile un maggior contatto con le altre Sottosezioni o attività sezionali (come la Gervasutti) onde impedire l'isolamento delle singole attività in compartimenti stagni.

Con il VII Corso «Invito all'alpinismo» la Direzione, con l'aiuto degli istruttori disponibili, si augura di migliorare questa iniziativa e di partecipare la propria esperienza a tutti coloro che desiderano prendere contatto con l'alpinismo.

U. e. T.

ATTIVITA' SVOLTA SINO AL 15 AGOSTO

Corso di Escursionismo estivo: gite effettuate 6 - partecipanti 58 - dislivello totale percorso 23820 m - Istruttori impiegati 4 - Risultati: buoni. Dopo 5 gite di allenamento, domenica 24 luglio si è concluso il corso con il «raid» di due giorni iniziato, e terminato, a Rhuilles (Val di Thures); partecipanti 7. Durante lo svolgersi delle gite si è potuto formare un gruppo abbastanza omogeneo, dal quale si è potuto cernere alcuni istruttori per il programma 1978, e precisamente: Pietro Furlan, Piero Conterno e P. Franco Balbiano.

Corso di alpinismo per principianti: effettuato con la collaborazione determinante della Sottosezione di Settimo Torinese ha avuto inizio nel mese di maggio ed è terminato a fine settembre, con risultati soddisfacenti. Allievi 33, di cui 7 donne - Istruttori 18 - Uscite 18. Di-

rettori del Corso L. Coccolo e G. Negro. Hanno svolto la parte teorica: L. Coccolo, Rattazzini, Manera e Al-laria. Con questo corso si è iniziata una politica di formazione preliminare allo scopo di avviare gli allievi idonei a corsi più qualificanti ed impegnativi, come ad es. la scuola «Gervasutti».

CORSO DI ESCURSIONISMO E FERIE AL RIF. DELLA BALMETTA (EX-TOESCA).

Nella prima settimana di agosto si è svolto il suddetto corso con 8 allievi, diretti dall'istruttore Piero Marchello. Sono state perfezionate le tecniche di autoassicurazione, e l'uso della piccozza e dei ramponi. Ciò consentirà agli allievi di affrontare con sicurezza salite più impegnative. Il rifugio ha funzionato a pieno ritmo per tutto il mese di agosto consentendo alle famiglie ferie economiche grazie al sistema di auto-gestione del rifugio adottato quest'anno dai soci che ha consentito notevoli risparmi e un più appassionato servizio.

PROSSIME ATTIVITA'

(RIVOLTE A TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE).

Corso di ginnastica presciistica - Inizio martedì 4 ottobre con durata sino al 20 dicembre. 20 lezioni ripartite in due ore settimanali, ogni martedì ed ogni giovedì dalle ore 20 alle ore 21 alla palestra del Monte dei Cappuccini (ritrovo ore 19,45. Si raccomanda la puntualità). L'intero corso verrà a costare L. 10.000. Termine delle iscrizioni: 30.9.77.

Escursionismo naturalistico: domenica 16 ottobre, gita al Bosco dell'Alevé in Val Varaita, in unione al costituendo gruppo giovanile periferico e in adesione all'iniziativa promossa dalla redazione di Monti e Valli.

IMPORTANTE: SETTIMANA BIANCA DAL 24.12.77 AL 31.12.77 IN ALTA VALLE DI SUSA.

Località: comprensorio S. Sicario, Cesana, Clavière, Monginevro. Albergò da stabilirsi. Lezioni: sci su pista, fuori pista e sci da fondo. 4 ore di lezioni collettive al giorno. Il costo previsto, comprensivo degli abbonamenti e del maestro, si aggirerà sulle L. 120.000. Richiedere programma dettagliato in Segreteria, dove si possono pure compilare i moduli d'iscrizione entro, e non oltre, il 31.10.1977. All'atto della prenotazione versare caparra di L. 40.000.



LA VIGNETTA È OFFERTA DA:

MONTICONE sport

DI BORRANO

**SCI • CALCIO • GINNASTICA
TENNIS • EQUITAZIONE**

VIA GOITO 1, ANG. CORSO VITTORIO
TELEFONO 687.237 • 10125 TORINO

Collin's

Via Montemagno 71 - Torino - tel. 885.698



Il dopo ski di classe
che troverete nei
migliori negozi qualificati

*eleganza - sicurezza
comfort*



donvito macchine



Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
Telex 21019 - Telegr. DOMEK (TO) - C.C.I.A.A. 273099
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
Codice Fiscale: DNV PQL 22D03 L219R

nu

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

DEA Moncalieri

Macchine di misura

DUPLOMATIC Busto Arsizio

Idrocopiatori per torni, fresatrici,
piallatrici
Filettatori automatici rapidi
(FILEMATIC) per torni paralleli
Fresatrici idrocopianti per stampi
e attrezzisti

EMA Novara

Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli

Presse meccaniche a un montante, a due
montanti, a semplice e doppio effetto
Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta

Presse

GRAZIANO Tortona

Torni paralleli
Torni a C.N.

GUITTI Brescia

Centratrici e intestatrici
Macchine speciali

INDUMA Milano

Fresatrici universali
Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia

Torni paralleli, Torni per cilindri,
Torni verticali
Piallatrici e Fresatrici a pialla
Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza

Fresalesatrici a C.N.

Centri di lavoro

MARIANI Seregno

Cesoie a ghigliottina - Presse piegatrici
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MICROTECNICA Torino

Proiettori di profili

TACCHELLA Cassine

Affilatrici universali, Affilatrici
per brocche, Affilatrici speciali,
Rettificatrici oleodinamiche universali,
semiautomatiche, da produzione

VARINELLI Arcore

Brocciatrici oleodinamiche verticali
e orizzontali, per interni ed esterni
Brocche

BERGER Milano

Loenz (Dentatrici)
Reicherter (Elasticometri e durometri)
Saazor (Creatori)
Smw (Mandri automatici speciali)
Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano

Macchine per pressofusione
Macchine per iniezione
di materie plastiche

CHARMILLES Genève

Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi

Fresatrici universali, verticali
da produzione, Fresatrici idrocopianti,
Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo

Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
cilindrici a denti dritti ed elicoidali
Apparecchi di controllo per la verifica
del profilo e delle caratteristiche
geometriche degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim

Rettificatrici ottiche per profili



SHOPPING JEANS
MODA GIOVANE

TORINO - VIA TESTONA 11 - TELEFONO 69.666.43



CONFEZIONI ARTIGIANE per
lo SCI e l'ALPINISMO di:
GIACCHE DA ROCCIA - MAGLIONI
GIACCHE A VENTO - DOUVET
PANTALONI TERMICI
TUTE DA FONDO

Confezioni Montebianco
CORSO GIULIO CESARE N. 199
10155 TORINO - TELEF. 264.920

SCONTO AI SOCI C.A.I.

TUTTO
PER LO SCI
E L'ALPINISMO

 **VOLPE SPORT**
Piazza Em. Filiberto 4 - 10122 Torino - tel. 54.66.49

TUTTO
PER LO SCI
E L'ALPINISMO



Giorgio Manzone

Televisori
colori e bianco-nero
registratori - stereo
radio - elettrodomestici
delle migliori marche

SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA

concessionario:
KRUPS - TELEFUNKEN

Sconti speciali ai soci del C.A.I.

10123 Torino
Piazza Vittorio Veneto, 8 - Telefono 830.940

Ostu Bacu

il salotto del buongustaio

ristorante
tipico piemontese

10155 Torino = corso Vercelli 226
Prenotazioni: telef. 26.45.79

Complessi Hi-Fi Philips i tre più che contano



in vendita presso:

REALE ANNIBALE
TORINO - VIA PO 10 - TELEF. 547.460



Registratori - Strumenti musicali - Vasto assortimento dischi - Impianti alta fedeltà

ATTACCO NEPAL per sci-alpinismo

PRESELTO DA MOLTE SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE.
PREFERITO DA TUTTI GLI SCIATORI PER ESCURSIONI E DISCESE FUORI PISTA.
ALLO SCIATORE MODERNO EQUIPAGGIAMENTO MODERNO.



ATTACCO NEPAL PER SCI-ALPINISMO

IN CORSO VERCELLI, 103

PIZZERIA DEI GIOVANI di ELIO PITZALIS

specialità varie,
forno a legna,
vasto assortimento di
vini tipici sardi

CORSO VERCELLI, 103
10155 TORINO • Tel. 280.461



libreria editrice piero dematteis

via sacchi, 28 bis - 10128 torino - tel. 51.00.24 - c.c.p. 2/28017

NOVITÀ DI MONTAGNA

(estratto dal catalogo 1977-78 disponibile a fine settembre)

GUIDE E CARTE

C. Arzani, **I rifugi del Club Alpino Italiano**. Lecco 1976. 160 pag. con alcuni schizzi topografici. L. 5000.

G. Berutto, **Valli di Lanzo e Moncenisio. 140 itinerari. Gite, escursioni, traversate**. Torino 1977. 200 pag. con alcune foto a colori e 2 schizzi topografici. L. 5000.

O. Cardellina, **80 itinerari di escursionismo-alpinismo-sci alpinismo in Valle d'Aosta**. Aosta 1977. 160 pag. con 19 foto in bianco e nero e 38 a colori, 18 cartine. L. 4000.

O. Casanova, **Escursioni nei parchi alpini. 60 incontri con la natura protetta dall'Argentera alle Alpi Giulie**. Torino 1977. 180 pag. con 40 foto b.n. a piena pagina, 15 pag. di foto a colori e cartine per ogni itinerario. L. 5500.

M. De Bertoldi - A. Nerli - V. Serperi, **Alpi Apuane, escursionismo e alpinismo**. Bo'ogna 1977. 182 pag. con foto e schizzi b.n. L. 4800.

P. e G. Boggia, **La Valle Maira**. Cuneo 1977. 183 pag. con alcune foto b.n. ed una cartina allegata. L. 3800.

Itinerari escursionistici con note storiche e naturalistiche.

Carta Valli Maira - Grana - Stura - (Acceglio - Auron - Colle della Maddalena - Demonte - Dronero - Pradleves - Prazzo - S. Etienne de Tinée - Vinadio). Scala 1:50.000. Torino 1977. L. 2000.

LETTERATURA ALPINISTICA

E. Di Blasi, **Ora di rifugio**. Ivrea 1977. 100 pag. interamente illustrate con foto in bianco e nero e a colori. L. 2000. Un nuovo volume nella collana « Le ore »: poesie e foto di montagna.

R. Messner, **Due e un ottomila. Dal Lhotse all'Hidden Peak**. Milano 1977. 262 pag. con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori. L. 6000.

G. Moser, **Le montagne della luce. Diario africano di un viaggio nel cuore delle tenebre**. Torino 1977. 160 pag. interamente illustrate con foto in bianco e nero e a colori e due schizzi topografici. L. 5000.

Diario fotografico di una spedizione attraverso l'Africa al Kilimanjaro, Kenya e Ruwenzori.

C. Ottin Pecchio, **I samaritani della roccia**. Ivrea 1977. 120 pag. con disegni e foto in b.n. L. 4000.

Nuova edizione, ridotta nel formato ed ampliata nel testo: illustra alcuni episodi di soccorso alpino.

M. Schliessler, **Passione di roccia. Incontro al rischio con corda, piccozza e cinepresa**. Milano 1977. 220 pag. con foto b.n. e a colori. L. 7500.

L. Terray, **I conquistatori dell'inutile**. Milano 1977. 350 pag. con foto in b.n. L. 5000.

STORIA E TRADIZIONE ALPINA

A. Andreoletti - L. Viazzi, **Con gli alpini sulla Marmolada 1915-1917**. Milano 1977. 295 pag. con 16 tavole fotografiche in bianco e nero f.t. L. 5000.

R. Skorpil, **Pasubio 1916-1918**. Milano 1977. 264 pag. con alcune foto e cartine b.n. L. 5500.

N. Revelli, **Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina**. Torino 1977. Vol. I, La pianura. La collina, pag. CXXVII+167, L. 3500. Vol. II, La montagna. Le Langhe, pag. 253, L. 3000.

D. Cane - E. Guglielmino - A. Rivotti - L. Rivotti, **Favole e leggende della Valle di Viù**. Torino 1977. 312 pag. con disegni b.n. L. 5000.

Vieille Vallée vol. 1-2-3. Vecchie immagini della Val d'Aosta raccolte e commentate da René Willien. Ivrea 1977. Ogni volume di 96 pag. interamente illustrate con fotografie in bianco e nero costa L. 3500.

Si tratta dei primi tre volumi di una serie che illustrerà con foto d'epoca tutta la regione valdostana. Il I° volume è dedicato a Courmayeur/Pré Saint-Didier/La Thuile/Petit Saint-Bernard/Morgex/Pierre Taillée; il II° volume a Cogne/Valgrisenche/Val de Rhêmes/Valsavarenche/Pila; il III° volume ad Aosta/Grand Saint-Bernard/Valpelline/Ollomont.

Popolamento e spopolamento di una vallata alpina. Ricerche antropo-ecologiche nell'alta Val Varaita e testimonianze di cultura occitana. Firenze 1977. 292 pag. con schizzi e foto in bianco e nero. L. 8000.

Preistoria, storia, usi, costumi, tradizioni, architettura locale, canzoni e leggende di una delle valli più interessanti delle Alpi Occidentali. Una parte del volume è dedicata ad un'indagine strettamente scientifica condotta dall'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino sul popolamento umano nelle vallate alpine occidentali.

L'AMBIENTE NATURALE

A. Boccazzi-Varotto, **Ora di sopravvivere**. Ivrea 1977. 100 pag. interamente illustrate con foto a colori e in b.n. L. 2000. Questo volumetto edito nella collana « Le ore » è dedicato in modo particolare agli animali alpini minacciati di estinzione. Ogni fotografia è accompagnata da una breve didascalia esplicativa.

G. Laurent - J. Darbellay, **Stagioni da vivere**. Aosta 1977. 70 pag. con 30 foto di animali a piena pagina a colori. L. 5000. Vari autori, **Noi e loro**. Aosta 1977. 70 pag. con 30 foto di animali a piena pagina a colori. L. 5000.

S. Stefanelli, **I fiori della montagna**. Ivrea 1977. 250 pag. interamente illustrate con foto a colori e disegni b.n. L. 8000. Tutti i fiori della montagna catalogati secondo un sistema originale, molto pratico, che permette il rapido riconoscimento di ogni singola specie.

P. Lanzara - M. Pizzetti, **Alberi**. Come riconoscere gli alberi; portamento, foglie, fiori, frutti. Milano 1977. 384 pag. con 350 foto a colori e 320 disegni b.n. L. 9000.

Collana « I tascabili della natura » n. 5-6-7-8. Firenze 1977. Volumetti tascabili di 64 pag. con foto e disegni in nero e a colori. Cad. L. 1500.

I nuovi volumi della collana sono dedicati ai seguenti argomenti: n. 5 - F. Gherardini, **Serpenti velenosi e no**; n. 6 - F. Gherardini, **Fiori di montagna**; n. 7 - F. Gherardini, **Nidi a terra**; n. 8 - G. M. Nardelli, **Piante medicinali**.

Ricordiamo i volumi precedenti, recentemente ristampati: n. 1 - Funghi sì e no; n. 2 - Gli alberi; n. 3 - Le tracce; n. 4 - Frutti selvatici.

La Libreria Dematteis, specializzata in libri di montagna, è libreria fiduciaria del CLUB ALPINO ITALIANO (tutte le pubblicazioni disponibili ai prezzi riservati ai soci) e della RIVISTA DELLA MONTAGNA (tutti i fascicoli arretrati ancora disponibili e le annate rilegate).

La Libreria è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12,30, dalle 15 alle 19,30; chiusa sabato pomeriggio e lunedì mattina.